

# Poche reti e prime nebbie sui campi della serie A

Pochissimi gol nella domenica calcistica: sei in tutto. Nelle sette partite giocate (Milan-Napoli per nebbia), di spicco il primo successo stagionale del Catanzaro (2-1 alla Lazio) e la prima sconfitta del Cagliari (battuto dalla Juventus). (NELLO SPORT)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Forte manifestazione con Bufalini a Pisa per il disarmo

## Missili: necessaria un'iniziativa italiana

Perseguire un equilibrio a livelli sempre più bassi di forza militare - Non compromettere il processo di distensione tra Est e Ovest - Preoccupazioni per la base di Camp Derby

Dal nostro corrispondente

PISA — Migliaia di persone, moltissimi giovani, hanno risposto ieri all'appello del comitato regionale toscano del Pci, dando vita ad una manifestazione contro la corsa al riarmo e per l'avvio di una trattativa per la diminuzione bilanciata degli armamenti. Oggi più che mai occorre l'impegno di tutte le forze democratiche per garantire la pace nel mondo — ha affermato il senatore Paolo Bufalini concludendo la manifestazione nell'affollatissimo cinema Odeon.

Bufalini, dopo aver detto che la situazione internazionale si fa ogni giorno più preoccupante soprattutto per gli sconvolgimenti avvenuti nell'Iran ed in altri Paesi del vicino oriente, ha aggiunto che i comunisti auspichino che i conti di queste regioni possano essere superati su una linea di ripristino del rispetto delle più elementari regole del diritto internazionale, della civile convivenza, del riconoscimento dei popoli alla piena autodeterminazione. Proprio in questa situazione — ha continuato Bufalini — è necessario, con prontezza e tenacia, riuscire a trovare in Europa una soluzione alla controversa questione dei missili che corrisponda agli obiettivi della sicurezza e della distensione.

«In questi anni nell'Europa è stato favorito e sviluppato un regime di distensione pacifica e di sicurezza conseguendo un obiettivo di straordinaria importanza. Dalla Rft all'Urss fino all'Italia, grazie alle posizioni di un arco di forze che va dalla socialdemocrazia tedesca fino alla sinistra italiana ed al Partito comunista — ha aggiunto Bufalini — è stata perseguita una linea fondata sui seguenti principi: non alterare gli equilibri esistenti, sviluppare una politica di distensione, creare rapporti di collaborazione e di amicizia tra Est ed Ovest. Da questi punti bisogna anche oggi muovere.

«Si dice — ha detto ancora Bufalini — che gli equilibri degli armamenti nucleari, limitatamente alla situazione dell'Europa, sarebbero stati alterati a favore dell'Unione Sovietica. I comunisti italiani non possono escluderlo ma non sono neppure in grado di affermarlo. Le nostre proposte sono chiare: si prendano subito iniziative per accelerare come stanno le cose e come si possono ristabilire gli equilibri; questi equilibri debbono però ristabilirsi verso il basso, attraverso una riduzione e non un aumento degli armamenti. Qual è la misura della squilibrio? L'Unione Sovietica è disposta a bloccare l'installazione degli SS 20 contestualmente ad una decisione della Nato di rinviare la messa in produzione degli euromissili? Perché il governo italiano non si muove? È necessaria che il governo si muova dal suo letargo, assumendo una iniziativa diplomatica e una responsabilità verso le parti in causa, nell'interesse supremo della pace, della distensione e cooperazione tra i popoli, della sicurezza dell'Europa e dell'Italia.

La manifestazione è ben riuscita. Da molti anni non si vedevano a Pisa cortei così numerosi. «Una manifestazione che è andata al di là delle nostre previsioni», ha definito nel comizio di chiusura il segretario della Federazione comunista pisana, Rolando Armani.

Nel corso della manifestazione è stata sottolineata la preoccupazione per la destinazione di Camp Derby, la grande base militare statunitense che si estende per alcuni chilometri nella pineta da Marina di Pisa, lungo il mare, sino a Livorno. Doveva essere una base logistica, senza compiti operativi. Ma da alcuni mesi le notizie che filtrano al di là del filo spinato che cinge la base parlano di lavori che stanno trasformando il centro militare. Ora le informazioni si sono fatte più precise, tanto è vero che la Federazione comunista pisana ha deciso di renderle pubbliche. Gli americani hanno costruito dentro la base

Andreas Lazzari

SEGUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### Interrogativi su una lettera di Cossiga

Secondo un quotidiano romano, Cossiga avrebbe inoltrato la propria risposta alla lettera di Breznev sulla questione del disarmo missilistico della Nato. Circa il contenuto del messaggio italiano, il giornale fornisce uno strizzato sunto da cui risulta che Cossiga prende atto della disponibilità sovietica a negoziare la riduzione dei propri missili intermedii in Europa, ma riafferma la necessità da parte della Nato di ammodernare il proprio sistema missilistico. Il punto di vista italiano consisterebbe nel contestuale avvio di tale ammodernamento e di un negoziato con l'Urss.

Sulla base di un simile riassunto non è possibile esprimere alcun giudizio preciso. Mancano troppe cose. La sola dizione di «necessità di ammodernamento missilistico della Nato» non chiarisce, né sotto il profilo pratico né sotto quello politico, il preciso atteggiamento del governo italiano. Ci si riferisce a una esigenza o a una decisione? E se si tratta di decisione, è una decisione di massima condizionalità — esplicitamente a richieste rivolte all'Urss, o è una decisione operativa

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarsi. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEGUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarsi. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEGUE IN SECONDA

Gravi incertezze sugli sbocchi della crisi tra Washington e Teheran

## Il senatore Hansen ammesso a visitare gli ostaggi USA

Bani Sadr: «Non ha fondamento la notizia che l'Iran non intenda pagare i debiti» - Rinviato d'una settimana un viaggio del ministro degli Esteri a New York per parlare al Consiglio di Sicurezza - I leader curdi: «Se l'Iran sarà aggredito parteciperemo alla difesa»

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarsi. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEGUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarsi. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEGUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarsi. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEGUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarsi. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEGUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarsi. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEGUE IN SECONDA

La riunione del Consiglio generale a Ostia

## A febbraio le tessere per il sindacato di PS

Convocata l'assemblea costitutiva - Giorgio Benvenuto: «Se attaccano il sindacato dei poliziotti avranno contro il movimento operaio»

ROMA — Il sindacato di polizia va avanti per la sua strada: deciso più che mai a dar battaglia, per imporre una riforma seria, e tutt'altro che disposto a cedere sui suoi sacrosanti diritti ad esponenti del Pci. Il prossimo appuntamento decisivo, è per il 3 febbraio: assemblea generale, che sancirà la costituzione del sindacato aderente alla Federazione unitaria e darà il via al tessamento. Lo ha deciso il consiglio generale, riunito ad Ostia da sabato, nel documento finale, approvato all'unanimità al termine dei lavori. «Se qualcuno vorrà mettere il bastone tra le ruote — ha detto Giorgio Benvenuto, presente alla riunione assieme a Rinaldo Scheda e Bruno Bugli — si tirerà contro non solo i lavoratori della polizia, ma tutto intero il movimento sindacale». E per dare peso a questa affermazione si è deciso di chiamare lo stesso Benvenuto, Lama, Carrini, Scheda, Bugli e Paganà a fare parte della commissione alla quale è stato affidato l'incarico di preparare la bozza di statuto che entro il 13 gennaio sarà discussa al consiglio generale, e il 3 febbraio, appunto, sottoposta all'assemblea.

Del disegno di legge del governo si è discusso molto nel corso della riunione di Ostia. E il testo è stato sottoposto a molte contestazioni. L'altro giorno era stato il generale Felsani a svolgere un dettagliato esame critico del progetto governativo. I punti fondamentali sui quali le critiche si concentrano riguardano la smilitarizzazione (il progetto del governo è giudicato approssimativo e contraddittorio), il coordinamento tra le varie forze di polizia (le competenze sono definite male), il rapporto tra direzione politica e tecnica dell'attività di polizia, e infine tutto l'ordigno che riguarda l'addebiamento del personale, e naturalmente la questione dei diritti sindacali.

Gli emendamenti che sono allo studio del sindacato rivendicano tra l'altro la conservazione della «specifica funzione di autorità locale di PS ai civili» (evitando un trasferimento ai militari, cioè ai comandi dei carabinieri); si chiede, a proposito del coordinamento, che in materia di direzione dei servizi istituzionali e di gestione della polizia «ognuna affermi e definisca le diverse competenze e responsabilità dell'autorità politica e di quella tecnica di polizia». Riguardo all'ordinamento del personale di PS si afferma che «la normativa più rispondente alla riconosciuta professionalità è quella contenuta nel decreto legge 173, nella formulazione approvata dalla commissione affari costituzionali del Senato nello scorso luglio».

Dal nostro inviato

## Nebbia fitta sulle strade in tutta la Val Padana

Nebbia fittissima da ieri mattina su gran parte della Lombardia, dell'Emilia-Romagna e sul Polesine, soprattutto nella zona tra Monzelle e Rovigo. Chiusi gli aeroporti di Linate, Bologna, Borgo-Panigale e Forlì, il traffico automobilistico è proceduto ovunque con estrema lentezza. Un grosso incidente sulla provinciale Milano-Lecco — oltre 60 i veicoli coinvolti — si è chiuso con il bilancio di una ventina di feriti, due dei quali ricoverati con prognosi riservata. Particolarmente colpita dalla nebbia l'autostrada del Sole fino a Reggio Emilia, quella dei Fiori fino a Tortona, la Milano-Torino e la Milano-Venezia. Sulle tangenziali milanesi la visibilità non ha superato i trenta metri.



NELLA FOTO: un tratto di via Novara, all'ingresso della tangenziale di San Siro a Milano.

NELLA FOTO: un tratto di via Novara, all'ingresso della tangenziale di San Siro a Milano.

Dal nostro inviato

## Le monete «bollenti»

E' sempre in vigore l'allarme rosso che vige dal 15 novembre negli Stati maggiori della finanza, dal giorno cioè in cui si è avuta percezione delle misure di guerra economica prese dagli Stati Uniti contro l'Iran. I depositi iraniani congelati negli Stati Uniti sono valutati ora 8 miliardi di dollari; il debito estero dell'Iran è di 6 miliardi di dollari. Com'è possibile che la contestazione di queste quantità, piccolissime a fronte degli oltre mille miliardi di dollari del mercato mondiale del dollaro, abbia in sé un così grande potenziale destabilizzante?

La prima risposta è nella ripercussione che la sanzione di depositi bancari — impedimento alla libera trasferibilità di capitali — ha sugli stessi comportamenti degli alleati degli Stati Uniti contro l'Iran. Per quanto riguarda l'Arabia Saudita, il Kuwait e gli Emirati, essi dispongono negli Stati Uniti di circa 35 miliardi di dollari, in parte non trasferibili a breve scadenza. Anche i cosiddetti petrodollari sono, tuttavia, una quota modesta del mercato finanziario mondiale. Il loro impiego ha numerosi vincoli. Se negli Stati Uniti non è stato consentito agli arabi di acquistare posizioni dominanti in certi «affari» — ad

esempio la proprietà di banche — in Europa occidentale esistono limitazioni non meno rigorose. La cessione del 15 per cento delle azioni Fiat ad una banca di Stato libica rappresenta ancora un episodio unico, per il suo rilievo. In campo monetario le principali potenze — in testa svizzeri e tedeschi — sono liberiste in tutto, verso gli evasori fiscali e i ladri di tangenti, ma pongono precise condizioni alla introduzione di depositi esteri: bassi interessi, vincoli di durata, divieti di fare certi impieghi. La «forza» del marco e del franco deve servire, anzitutto, ai profitti dei rispettivi gruppi che li controllano.

Se i movimenti di petrodollari — o il rifiuto di dollari in pagamento di petrolio — vengono considerati la goccia che può far traboccare il vaso è perché il vaso è colmo per conto suo. La moneta bollente è costituita, anzitutto, dai dollari amministrati dalle grandi banche statunitensi ed europee, per conto delle multinazionali e del capitale abbienti dell'area capitalista sviluppata. Quando il dollaro ribassa sono i possessori e gli amministratori di tutti i mille miliardi di dollari del merca-

to mondiale che si preoccupano sia di non rimetterci che, captandone l'occasione, di guadagnarci, trasformando i loro dollari in «qualcosa» (moneta o oro, o titoli) che non si svaluti e che possibilmente, anzi, si rivaluti.

L'enorme volume di moneta bollente, pronta a cambiare nome e nazionalità da mattina a sera, è però risultante anche di una serie di fatti patologici. La crisi del capitalismo, sotto l'aspetto della fragilità del sistema monetario, presenta vere e proprie piaghe cancerose. Basta considerare: 1) un Paese come l'Italia tiene ben 40 miliardi di dollari di riserve solo per far fronte a «svolte imprevedibili», cioè per il solo fatto di non avere un programma di scambi internazionali ed una concreta capacità di controllare che i ricavi e i pagamenti avvengano con regolarità; 2) il tasso di cambio di una moneta con l'altra viene usato come arma; dai tedeschi per pagare meno il petrolio (rialutazione del marco), dagli italiani per vendere all'estero sottoprezzo, ecc.

«Se i movimenti di petrodollari — o il rifiuto di dollari in pagamento di petrolio — vengono considerati la goccia che può far traboccare il vaso è perché il vaso è colmo per conto suo. La moneta bollente è costituita, anzitutto, dai dollari amministrati dalle grandi banche statunitensi ed europee, per conto delle multinazionali e del capitale abbienti dell'area capitalista sviluppata. Quando il dollaro ribassa sono i possessori e gli amministratori di tutti i mille miliardi di dollari del merca-

zione di obiettivi contro cui si scatenano poi gli aderenti al partito armato; deve finire a Padova il metodo del linciaggio e della calunnia per chi esprime sui giornali, o altrove, posizioni che non coincidono con quelle dell'autonomia organizzata. Siamo convinti che queste operazioni intimidatorie non si bloccano con provvedimenti repressivi ma innanzitutto con l'isolamento morale, politico e professionale di chi le conduce. Ecco perché chiediamo che tutti i giornalisti attenti alla loro autonomia di giudizio, giusto o sbagliato che sia, devono ribellarsi e prendere posizione contro gli avvertimenti mafiosi lanciati dalla rivista dell'Autonomia di Padova. Per quel che ci riguarda chiamiamo in causa il comitato nazionale della stampa a fare di Padova un caso nazionale, aprendo un dibattito di massa nel sindacato dei giornalisti sulla libertà di opinione minacciata e prendendo iniziative concrete. Prima che, un'altra volta, si siano costretti a contare altri feriti, altri morti».

GIORGIO ACQUAVIVA MARINA COSI ROBERTO PESENTI

Mercoledì a Torino il processo d'appello ai «capi storici» delle Br

## Quella «logica» omicida resta immutata

Quando nel pomeriggio del 23 giugno del 1978 il presidente della Corte d'assise di Torino, Guido Barbero, lesse la sentenza contro i cosiddetti «capi storici» delle Br, la spirale della paura era già stata spezzata dalla mobilitazione antifascista di una intera città. 180.000 persone avevano firmato l'appello della Regione Piemonte per la celebrazione del processo. La richiesta (e i primi a sottoscrivere) furono gli operai della Fiat) era per lo svolgimento di un processo non «speciale», ma regolare, da condursi nel più assoluto rispetto della legalità costituzionale; per una sentenza non «esemplare», ma giusta.

Altra la «logica» dei terroristi, violentemente protesa a far saltare il dibattimen-

to. Le minacce di morte contro giurati, giudici, avvocati, scagliate nell'aula della caserma «Lamarmora» il giorno stesso della prima udienza, furono raccolte da un commando delle Br il giorno dopo. Il 10 marzo, prima ancora che avesse inizio la seconda udienza, il maresciallo di FS Rosario Bernardi venne fulminato dal piombo degli assassini. Una settimana dopo, il 18 marzo, ci fu l'uccisione della scorta dell'on. Aldo Moro e la cattura del presidente della Dc. Il 9 maggio l'assassinio di Moro.

Questa «logica» continua a funzionare. Dopodomani, nella stessa sede della caserma «Lamarmora», avrà inizio il processo d'appello, e sabato scorso contro un furgone dei carabinieri che vigilava sulla

caserma è stata lanciata una granata anticarro che, per fortuna, non ha raggiunto l'obiettivo. Per un errore tecnico una nuova strage è stata evitata, ma i «compagni che obliano» non desistono dai loro metodi criminali. Una cruenta polemica ha diviso i «cetero-brigatisti» dai «cetero-provocatori» e il vangelo aggiunto di tutti i terroristi. Si riempiono la bocca di «comunismo» e di «rosismo», ma il solo colore rosso che riconoscono ed esaltano è quello del sangue delle loro vittime innocenti.

Cambiano, semmai, gli arsenali. Prima c'erano soltanto le «P 38» o gli «Scorpion». Ora ci sono anche le granate anticarro e i lanciabilissimi. Rimangono invariate le urla di

morte, che risuonano in tutte le aule dove vengono celebrati processi ai terroristi, da Torino, a Milano, all'Agulia. Rimangono invariati i loro macabri rituali e i loro grotteschi comportamenti: l'uccisione, ad esempio, del difensore durante la fase istruttoria; il ripeto, accompagnato da inviti al delitto, nel corso del dibattimento. Anche a Torino, sicuramente, i Carrico e i Franceschini legeranno altri «comunisti», nei quali, probabilmente, rievolveranno le dure polemiche contro i «professori» che, al riparo delle cattedre, incitano alla sovversione, trasformatisi poi in «agenti garantisti» quando sono stati incriminati.

Invariata rimarrà anche la richiesta dei cittadini per un processo regolare e per una giusta sentenza. Nessun vero attentato dovrà far venire meno la serenità del territorio. Nella lotta contro il terrorismo non deve esserci spazio per alcuna forma di isteria. Lasciamo ai fascisti la richiesta di pene esemplari, di morte.

Vi è un margine ampio, invece, per interrogarsi che le recenti cronache del terrorismo rendano, se possibile, ancora più scottanti. Siccome non riteniamo che sia la divina provvidenza a riformare i terroristi di granate anticarro o di missili terra-aria, dobbiamo pur chiederci quale sia la loro provenienza, chi siano i consegnatari interessati a

libo Paolucci

SEGUE IN SECONDA

Minacce dell'Autonomia contro giornalisti

## «Padova deve diventare un caso nazionale»

I giornalisti Giorgio Acquaviva, Marina Cosi e Roberto Pesenti ci hanno inviato questa lettera aperta:

«Un periodico dell'Autonomia organizzata di Padova minaccia nuovamente un gruppo di giornalisti democratici che seguono le cronache dell'inchiesta del 7 aprile. Il periodico, lo stesso che ha avuto l'indocenza di definire «azione di combattimento» il massacro del giudice antifascista Emilio Alessandrini, tenta la strada dell'intimidazione personale di quei giornalisti che sono colpevoli di non condividere il giudizio dell'Autonomia organizzata sulla indagine giudiziaria che ha portato all'arresto di Toni Negri e di altri imputati di terrorismo.

«Non siamo di fronte a critiche violente ma argomentate, ad obiezioni feroci ma puntuali. Il giornale degli autonomi ha aperto una vera e propria campagna di intimidazione personalizzata che ci preoccupa fortemente.

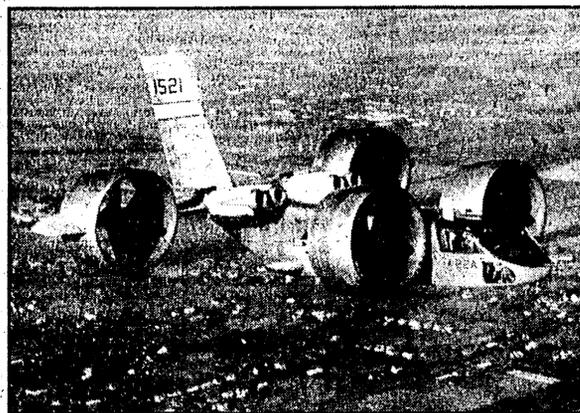
«In passato altre ondate di minaccia, a Padova, sono state seguite da fatti sanguinosi: le rivoltellate alle gambe dei giornalisti Toni Garzotto; i brutali pestaggi di docenti non autonomi, il ferimento del professore Ventura che ha pubblicamente enunciato le sue tesi sui legami fra la strategia autonoma e le bande armate. Noi diciamo chiaramente: i metodi usati dalla rivista dell'Autonomia vanno neutralizzati; deve cessare la crea-



Tendenze della ricerca scientifica in USA

Quando la pace è sempre meno oggetto della scienza

Sedici miliardi di dollari destinati a scopi militari e solo 10 a quelli pacifici. Cala paurosamente il numero degli scienziati « civili ». Declino delle capacità espansive dell'economia USA



Un moderno aereo da combattimento a decollo verticale.

L'espansione economica di un sistema industriale avanzato è legata da un lato alla possibilità di fornire beni e servizi di tipo nuovo, dall'altro alla diminuzione dei costi di produzione per unità di prodotto. Il processo espansivo è affidato in larga misura alle capacità di innovazione industriale del sistema. L'entrata sul mercato di nuovi beni (un nuovo farmaco o l'ultima generazione di elaboratori elettronici) avviene secondo un cammino a tappe che si può riassumere a questo modo: si inizia con la scoperta in laboratorio di un nuovo fenomeno che è il risultato di una « ricerca di base ».

La possibilità espansiva di un sistema economico che non voglia essere sbalzano sono quindi legate in maniera strategica al processo di ricerca e sviluppo. Gli Stati Uniti spendono quest'anno il 2,2 per cento del loro prodotto lordo nazionale per questo scopo. Si tratta, in assoluto, di una cifra enorme. 52 miliardi di dollari, pari all'intero prodotto nazionale di un Paese industrializzato come l'Austria. Negli USA la mano pubblica grava sull'intero processo per il 50 per cento; l'85 per cento della ricerca è di tipo militare, il 15 per cento è di tipo civile. Il resto è ripartito tra le agenzie federali per la ricerca e sviluppo tra i vari ministeri e agenzie. Il 45 per cento dei fondi è destinato al ministero della Difesa, il 15 per cento alla NASA e il 15 per cento al Dipartimento per l'energia. Se si tiene conto che quest'ultimo sviluppa tutto l'armamento nucleare (quasi la metà del suo bilancio è destinato a scopi militari) e che la NASA cura gli sviluppi aerospaziali e missilistici, si può valutare che 16 miliardi di dollari l'anno vengono destinati direttamente o indirettamente alla ricerca militare. Restano, nel bilancio, 10 miliardi destinati a scopi civili. Ma, fa notare l'ACS, siamo arrivati al punto che il numero di scienziati e tecnici « non militari » è calato fino a diventare uguale a quello dell'anno precedente. Il che significa che conta la metà degli abitanti degli Stati Uniti.

loro portata. Basti citare i problemi per gli impianti di produzione, per la promozione del mercato della salute e la situazione di emergenza nucleare.

E' difficile dire quanto incida questa coscienza sulla seconda fase del dibattito, quella riguardante la ripartizione delle spese federali per la ricerca e sviluppo tra i vari ministeri e agenzie. Il 45 per cento dei fondi è destinato al ministero della Difesa, il 15 per cento alla NASA e il 15 per cento al Dipartimento per l'energia. Se si tiene conto che quest'ultimo sviluppa tutto l'armamento nucleare (quasi la metà del suo bilancio è destinato a scopi militari) e che la NASA cura gli sviluppi aerospaziali e missilistici, si può valutare che 16 miliardi di dollari l'anno vengono destinati direttamente o indirettamente alla ricerca militare. Restano, nel bilancio, 10 miliardi destinati a scopi civili. Ma, fa notare l'ACS, siamo arrivati al punto che il numero di scienziati e tecnici « non militari » è calato fino a diventare uguale a quello dell'anno precedente. Il che significa che conta la metà degli abitanti degli Stati Uniti.

Il bilancio federale

Le proposte di bilancio federale per il 1980, formulate dall'amministrazione Carter al Congresso e approvate da questo con lievi ritocchi, hanno riservato una sgradevole sorpresa alla comunità scientifica e a tutti gli operatori del settore. Infatti, per la prima volta dalla crisi del '75 gli stanziamenti per la ricerca e sviluppo cresceranno solo del 4 per cento, cioè cinque punti in meno dell'attuale tasso annuo d'inflazione; in altre parole gli anni Ottanta inizieranno con una diminuzione in termini reali dello sforzo che l'amministrazione Carter dedica alla preservazione delle potenzialità di sviluppo economico. Questo fatto ha aperto nel mondo scientifico americano un dibattito a più voci, con preoccupate prese di posizione da parte delle grandi associazioni scientifiche. L'attenzione si concentra su due temi: il primo è volto a ricercare le linee di tendenza del sistema, il secondo riguarda la struttura del bilancio federale per la ricerca e sviluppo e tende a entrare nel merito della ripartizione dei fondi tra i vari ministeri e agenzie federali.

Per quanto riguarda le linee di tendenza queste si possono ricavarle, per il futuro prossimo, sulla base di quanto è avvenuto nell'ultimo decennio. In questo periodo il bilancio federale per la ricerca si è espanso costantemente in termini monetari, ma assai poco in termini reali; nel 1969 il governo stanziava il 60 per cento dei costi di ricerca e di sviluppo e ora ne sostiene solo il 50 per cento. Ma ciò che più allarma gli osservatori è il fatto che la frazione del prodotto lordo nazionale investita nel settore si è ridotta dal 3 per cento del 1969 al 2,2 per cento nel '79.

Clima di recessione

La più grande tra le associazioni scientifiche del Paese, l'American Chemical Society (ACS), denuncia, in una presa di posizione ufficiale che non ha precedenti nella sua storia, il clima di recessione che investe il settore ricerca e sviluppo. Oltre a illustrare per la prima volta sul suo settimanale di informazione economico-scientifica, « Chemical Engineering News », i contenuti del bilancio federale, l'ACS guarda preoccupata a ciò che succede nel settore privato e riporta questi dati: nel 1953 l'industria contribuiva per il 35 per cento ai costi della ricerca di base, il settore caratterizzato da progetti a lungo termine e ad alto rischio, ma che, potenzialmente, è in grado di dare profitti più alti; nel 1975 questo contributo si è ridotto al 15 per cento. L'industria, dice un rapporto del Politencio Rensselaer, ha tagliato un gran numero di progetti a

lungo termine e concentra i propri sforzi sugli aspetti affaristici e su iniziative di breve respiro; le conseguenze si avvertono nel deficit crescente della bilancia commerciale, nel rallentamento di crescita della produttività industriale e nell'aumento della percentuale di brevetti rilasciati a Paesi terzi. Questo declino delle possibilità espansive dell'economia americana avviene in un periodo in cui è sempre più chiaro al grande pubblico che le risorse tradizionali — materie prime e fonti energetiche — non soltanto sono esauribili, ma ricadono sotto la sovranità di Paesi in via di sviluppo sui quali un controllo di tipo neocolonialistico da parte dell'amministrazione diventa sempre più problematico. Sembra inoltre crescere la coscienza dei costi dello sviluppo capitalistico, costi che sono rimasti lungamente sommersi, ma che cominciano a emergere in tutta la

loro portata. Basti citare i problemi per gli impianti di produzione, per la promozione del mercato della salute e la situazione di emergenza nucleare. E' difficile dire quanto incida questa coscienza sulla seconda fase del dibattito, quella riguardante la ripartizione delle spese federali per la ricerca e sviluppo tra i vari ministeri e agenzie. Il 45 per cento dei fondi è destinato al ministero della Difesa, il 15 per cento alla NASA e il 15 per cento al Dipartimento per l'energia. Se si tiene conto che quest'ultimo sviluppa tutto l'armamento nucleare (quasi la metà del suo bilancio è destinato a scopi militari) e che la NASA cura gli sviluppi aerospaziali e missilistici, si può valutare che 16 miliardi di dollari l'anno vengono destinati direttamente o indirettamente alla ricerca militare. Restano, nel bilancio, 10 miliardi destinati a scopi civili. Ma, fa notare l'ACS, siamo arrivati al punto che il numero di scienziati e tecnici « non militari » è calato fino a diventare uguale a quello dell'anno precedente. Il che significa che conta la metà degli abitanti degli Stati Uniti.

Pierluigi Bellon

Dopo tanti sprechi gli esperti formulano ipotesi apocalittiche

E se un giorno si esaurisse tutta l'acqua del pianeta?

Una risorsa non più infinita, che già rivela situazioni drammatiche e una prospettiva di crisi - Augusta, Gela, Santa Gilla, il Po, il Mediterraneo: gli epicentri dell'Italia avvelenata al vaglio del convegno di Genova

GENOVA — E se un giorno l'acqua del pianeta si esaurisse? L'ipotesi può far sorridere. Il senso comune acceterebbe l'idea della temporaneità, dell'inquinamento, dell'inquinamento, ma respinge quella di un mondo, se non proprio disseccato, almeno seriamente impoverito d'acqua rispetto alla crescita tumultuosa dei suoi abitanti.

Eppure, secondo il professore Felice Ippolito, « bisogna rendersi finalmente conto che la risorsa acqua non è più infinita. Siamo vicini allo sfruttamento limite con una prospettiva di prossima crisi, in molte zone la situazione è già drammatica ». Ritenuta da Talete, demitologica anno fa, il principio primo di tutte le cose, adotta come una divinità dagli assiro-babilonesi, l'acqua suadisce ogni ogni tipo di violenza, è già drammatica.

Poi ecco l'esemplarità di Gela. A sinistra il quartiere di Macchiello, modernissimo e « svedese », modellato sulle esigenze degli impianti industriali che sorgono a destra. Nel mezzo la vecchia Gela, con dodicimila costruzioni abusive, prive di fognature, e

sedici scarichi industriali dell'ANIC che riversano in mare arsenico, acido solforico, fluoruri, fosfati ammoniacali, ramme e minerali. Eppure questo è l'unico litorale italiano lungo il quale si riproducono le tartarughe marine. Qui un tempo si pescavano in apea le spugne e i coralli. Oggi del passato è rimasto soltanto l'anemia mediterranea.

In questo dedalo di ecosistemi in crisi non è però difficile trovare un filo di Arianna che offra qualche spiegazione. Stagno di Santa Gilla a Cagliari, novembre 1979, ricomparsa del colera endemico. Le responsabilità sono subito delle arsele (l'uomo, si sa, trova sempre un animale da accusare per assolvere se stesso). Ma le arsele dove hanno trovato il vibrione se non nella carezza di fognature e negli scarichi inquinanti?

Il filo di Arianna comincia così a rivelare la connotazione del dedalo. L'attuale disciplina delle acque si fonda sul testo unico del 1933. Ha osservato Ambrogio Robacchi, sindaco di Santa Gilla, « i rimedi fantastici, compresa la donna gravida: durante

il colera del secolo scorso si credeva che le donne gravide fossero immuni dal contagio, e la disincantata ironia del Belli canta il gran daffare che si diedero « mariti, amanti e confessori ».

Oggi sappiamo tutto sugli agenti biologici provenienti dall'acqua infetta: dal virus della poliomielite a un verme lungo dieci metri che si annida nell'intestino umano (in Italia, nonostante l'incalcolabile sforzo di accaparrare tutti i guai del pianeta, questo verme-mostro non abbiamo il piacere di conoscerlo). Ma proprio il fatto di sapere — ha detto Berlinguer — rende più gravi le colpe delle classi dominanti. A Santa Gilla si è pensato a tutto, perfino a una overdose di inquinamento (se si estingue ogni forma di vita, morirà anche il vibrione).

Il signor Arnaldo de Mohr, a nome del nostro governo, è parso interessato soprattutto alla gestione di un ministero dell'ambiente, accentrato subito con lo scetticismo del pretore Gianfranco Amendola che ha replicato: « Avremo solo un muro del pianto per i protestanti. Il problema vero è un governo che faccia le riforme e un governo non lo vedo ».

Forse a certe astrattezze operative continua a non essere estraneo quel persistente dominio politico e culturale delle vecchie classi dirigenti che, in fatto di acqua, fanno dire al professor Gambi: « Dell'unità d'Italia la gestione liberale (cioè liberista e capitalista n.d.r.) ha significato soprattutto rinuncia dello Stato ai propri compiti, e la devoluzione di una larghissima parte di essi in mano privata ».

« E' rilevante, ad esempio, il fatto che già nel 1921 si cominciò a riflettere sulle forze motrici della rivoluzione italiana, l'ingresso di nuovi gruppi di docenti (sempre poco pochi, testimonia però Leonetti) tendenti ad essere progressivamente superati dal movimento dei socialisti. E' un movimento di gruppo dirigente, sia pure in forme contraddittorie e come processo di lunga durata ».

« Eravamo sotto il fuoco del nemico, eppure discutavamo lo stesso di scuola ». A dirlo è Donini, che racconta la sua vicenda di docente universitario entrato nella clandestinità proprio quando erano scattate le leggi liberticide del fascismo. Donini, parlando della sua esperienza, testimonia l'interesse del partito per il mantenimento dei collegamenti con gli uomini di scuola e delle discussioni semi-clandestine, a Parigi, anche sulla riforma Gentile, o sulla scuola unica, obbligatoria e gratuita e persino sui consigli scolastici.

ALMENO 50 MORTI. Almeno cinquanta persone sono rimaste uccise per un disastroso terremoto che ha colpito la Colombia centrale e occidentale. Centinaia di persone sono rimaste ferite e molte città sono state praticamente rase al suolo. I danni sono stati resi particolarmente gravi dalla fragilità delle abitazioni, per lo più fatte di legno e sassi. NELLA FOTO: crolli di abitazioni nella città di Armenia.



Il PCI e la scuola dal '21 al '79

Una protagonista antica delle nostre battaglie

Perché una storia della politica scolastica del nostro partito - « Ne parlavamo anche sotto il fuoco del nemico » - Il valore prioritario della formazione culturale del proletariato

Con una relazione di Mario Ligabue, a memoria, testimonianze dirette di Umberto Terracini e Ambrogio Donini e quelle — riportate dallo stesso Manacorda — di Camilla Ravera e Alfonso Leonetti, si è avviato, il 16 novembre, un ciclo di lezioni sul « PCI e la scuola dal 1921 al 1979 », promosso dall'Istituto Gramsci. Il tema di questo primo incontro ha riguardato il periodo che va dalla fondazione del partito alla Liberazione.

Nell'avviare una tale iniziativa si è posti il problema di sfuggire a due pericoli opposti: il trionfalismo e la esasperazione autoritativa. L'unica salvaguardia — è evidente — è data dalla serietà scientifica della ricerca. In tal modo saltano fuori — scriveva Amendola nelle « Lettere a Milano » — « le prove degli errori compiuti. Non si può riuscire, evidentemente, ad imbrogliare la storia; che riesce sempre ad avere l'ultima parola ». Ma una rigorosa ricognizione del proprio passato e dei propri errori non è affatto — come è stata a volte intesa — una specie di « caccia all'errore ».

La storia della politica scolastica del PCI — pur con le contraddizioni che contiene — conferma tutto questo. Mostra cioè l'esistenza — a volte ignorata — di un grande patrimonio di idee e di esperienze di lotta, una coerenza interna di fondo, soprattutto una persistente fiducia nel va-

Seconda lezione: « Verso la Costituzione »

ROMA — Nel corso del ciclo di lezioni all'Istituto Gramsci « Il PCI e la scuola dal 1921 al 1979 », domani, martedì, si svolgerà la seconda lezione alle ore 17: « Verso la Costituzione ».

La relazione sarà tenuta da Giorgio Nini; le testimonianze saranno portate da Umberto Terracini, Laura Ingrao, Mario Alighiero Manacorda, Lia Corinai.

« possibile evitare? Berlinguer ha proposto tre linee d'azione: una grande battaglia di cultura e di conoscenza, lo adeguamento delle leggi che riguardano l'acqua, il passaggio dall'anarchia alla programmazione. Alla confluenza di queste linee dovrebbe trovarsi anche un grande lago in condominio che è il Mediterraneo: ottant'anni perché si rinnovino le sue acque attraverso l'Atlantico, cento milioni di abitanti lungo le coste, forse centocinquanta ducento nel duemila, una prospettiva di lenta morte ecologica a causa degli idrocarburi, del mercurio, del cadmio, del biossido di titanio. Al gran malato è stata dedicata una tavola rotonda, ma al di là dei protocolli firmati o da firmare tra i Paesi del Mediterraneo, e del faticoso itinerario del « Plan bleu », il dibattito è stato piuttosto avaro in fatto di proposte operative ».

« Esemplare » è l'attività musicale del « Pozzetto ». Nel 1958 il circolo fa come un gruppo di lavoro spirituale di « Ginzburg », animato da Sergio Liberovici e Fausto Amodei, sicuro capofila dei canzonieri popolari e di lotta fioriti poi sul finire degli anni Sessanta. Nel '68 il circolo fa come un gruppo di lavoro spirituale di « Ginzburg », animato da Sergio Liberovici e Fausto Amodei, sicuro capofila dei canzonieri popolari e di lotta fioriti poi sul finire degli anni Sessanta. Nel '68 il circolo fa come un gruppo di lavoro spirituale di « Ginzburg », animato da Sergio Liberovici e Fausto Amodei, sicuro capofila dei canzonieri popolari e di lotta fioriti poi sul finire degli anni Sessanta.

« Esemplare » è l'attività musicale del « Pozzetto ». Nel 1958 il circolo fa come un gruppo di lavoro spirituale di « Ginzburg », animato da Sergio Liberovici e Fausto Amodei, sicuro capofila dei canzonieri popolari e di lotta fioriti poi sul finire degli anni Sessanta. Nel '68 il circolo fa come un gruppo di lavoro spirituale di « Ginzburg », animato da Sergio Liberovici e Fausto Amodei, sicuro capofila dei canzonieri popolari e di lotta fioriti poi sul finire degli anni Sessanta.

Flavio Michellini

« Esemplare » è l'attività musicale del « Pozzetto ». Nel 1958 il circolo fa come un gruppo di lavoro spirituale di « Ginzburg », animato da Sergio Liberovici e Fausto Amodei, sicuro capofila dei canzonieri popolari e di lotta fioriti poi sul finire degli anni Sessanta. Nel '68 il circolo fa come un gruppo di lavoro spirituale di « Ginzburg », animato da Sergio Liberovici e Fausto Amodei, sicuro capofila dei canzonieri popolari e di lotta fioriti poi sul finire degli anni Sessanta.

Mario Passi

Mostra a Padova

Quella stagione del «Pozzetto»

Dal nostro inviato

PADOVA — L'hanno chiamata, giustamente « La stagione del Pozzetto ». Ne ritroviamo alcune immagini ingiallite (ritagli di giornale, Lucchini macchiniste poche foto) nella mostra allestita in questi giorni nella padovana scuola di San Rocco. « Il Pozzetto » aveva preso il nome da un'antica villa (e osteria) del centro storico della città, una di quelle strane porcelane affluenti verso la gran cupola della Sala della Ragione, in piazza Delle Erbe. Una stagione breve, meno di cinque anni in tutto, dal '68 al '73.

La vita del « Pozzetto » è legata, fin quasi a coincidere, con la figura di Ettore Lucchini, scomparso nel 1978 poco più che sessantenne. Lucchini veniva da un'altissima eccezionale stagione padovana: quella di Eugenio Curjel e del suo gruppo, del giornale universitario Il Bo, della ricerca e della scoperta, negli anni fra il '36 e il '58 della classe operaia del suo tempo. Lucchini era già allora, spingendo Tano Zancanaro a seguire la sua prorompente vocazione di artista, incoraggiando il giovanissimo Andrea Zanzotto nel suo impegno di poeta. Lucchini aveva la sua eccezionale attitudine di educatore.

« Con questo spirito creerà « Il Pozzetto », non appena dalla sua Treviso tornerà a Padova, per assumere la presidenza di una scuola e filosofia al liceo classico. Lucchini, intellettuale e dirigente comunista, non si attenda a contemplare nostalgicamente il lento dissolversi delle sue attese e speranze della Resistenza. Su Padova e sul Veneto si richiude in quegli anni la cappa del conformismo. Egli pensa di contrapporvi non il gesto di un'azione culturale, ma il paziente lavoro dell'organizzazione e la faticosa tessitura di un'attività culturale. Esemplare è l'attività musicale del « Pozzetto ». Nel 1958 il circolo fa come un gruppo di lavoro spirituale di « Ginzburg », animato da Sergio Liberovici e Fausto Amodei, sicuro capofila dei canzonieri popolari e di lotta fioriti poi sul finire degli anni Sessanta. Nel '68 il circolo fa come un gruppo di lavoro spirituale di « Ginzburg », animato da Sergio Liberovici e Fausto Amodei, sicuro capofila dei canzonieri popolari e di lotta fioriti poi sul finire degli anni Sessanta.

Mario Passi

« Esemplare » è l'attività musicale del « Pozzetto ». Nel 1958 il circolo fa come un gruppo di lavoro spirituale di « Ginzburg », animato da Sergio Liberovici e Fausto Amodei, sicuro capofila dei canzonieri popolari e di lotta fioriti poi sul finire degli anni Sessanta. Nel '68 il circolo fa come un gruppo di lavoro spirituale di « Ginzburg », animato da Sergio Liberovici e Fausto Amodei, sicuro capofila dei canzonieri popolari e di lotta fioriti poi sul finire degli anni Sessanta.

Mario Passi

A Bologna una mostra su cinema e fotografia

BOLOGNA — Si è aperta sabato a Bologna, presso la Galleria d'arte moderna, una mostra, curata da Ugo Casiraghi e da Davide Turconi, sulla storia del cinema nella fotografia.

Accanto alla mostra sul cinema, è stata inaugurata anche la rassegna, organizzata con il Centro internazionale di design sul rapporto tra cultura e industria, analizzato attraverso la collaborazione, tra il 1907 e il 1914, tra Peter Behrens, architetto e disegnatore di progetti industriali, e la AEG.

Vincenzo Magni

Grande interesse per l'iniziativa comunista all'Università di Palermo

### Il convegno del PCI riapre un confronto sulla lotta antimafia

La partecipazione di magistrati, poliziotti, rappresentanti di altre forze politiche - «Un patto per il progresso» - L'impegno straordinario per il riscatto del Mezzogiorno

Del nostro inviato PALERMO - Un'aula magna dell'università per due giornate sempre gremita, accanto ai magistrati, ai poliziotti, ai funzionari di polizia. Un lavoro collettivo, insomma, che ha avuto per oggetto l'informazione stampata e radiofonica. E per il quale si è manifestato evidenzialmente l'interesse delle altre forze politiche, a cominciare da quella DC chiamata apertamente in causa e con cui non ha rifiutato di aprirsi e anche polemico confronto.

Forse potere democratico, quella adeguata iniziativa politica complessiva su cui aveva l'altra sera insistito, nelle conclusioni del convegno, Alessandro Natta. E in questa prima parte del convegno è venuta la proposta di un «patto per il progresso» che assumeva come priorità, appunto, la lotta politica e pratica contro la mafia, e che coinvolgeva, con comunisti e socialisti, altri partiti di sinistra, settori laici e cattolici, intellettuali e organizzazioni democratiche.

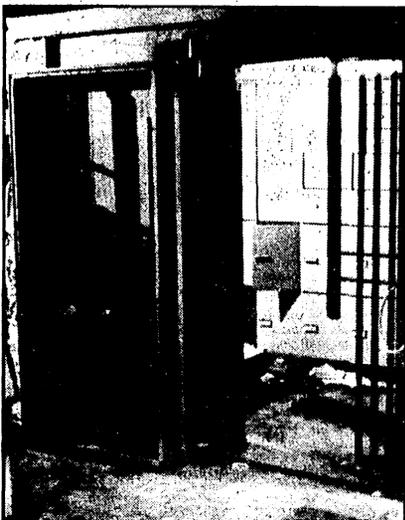
Ma c'è almeno un terzo dato su cui, in sede di primo incontro, è stata puntata l'attenzione dei commentatori. Ed è l'attivo, prioritario impegno che il compagno Natta, nel corso di una lunga e articolata discussione alla più diffusa TV privata siciliana (l'attenzione che questo emittente, soprattutto nel Mezzogiorno, hanno dedicato al convegno, è un altro significativo segnale di novità).

Ma c'è almeno un terzo dato su cui, in sede di primo incontro, è stata puntata l'attenzione dei commentatori. Ed è l'attivo, prioritario impegno che il compagno Natta, nel corso di una lunga e articolata discussione alla più diffusa TV privata siciliana (l'attenzione che questo emittente, soprattutto nel Mezzogiorno, hanno dedicato al convegno, è un altro significativo segnale di novità).

Colpo «troppo perfetto» alla Banca Operaia di Bologna

### Raggiungono il «caveau»: rubati oltre 700 milioni

Una banda di almeno dodici elementi ha agito indisturbata. La camera del tesoro violata con un'imponente attrezzatura



BOLOGNA - Il «caveau» svaligiato: era il posto più «inaccessibile» e protetto della banca.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Svaligiato il caveau della Banca Operaia di Bologna la cui sede centrale (da altri due sportelli in città e uno nel comune limitrofo di San Lazzaro Savena) si trova a meno di 100 metri dalle Due Torri. L'impero è stata situata presumibilmente tra le 4,35 e le 4,45 di mattina. In meno di 3 ore, dunque, i ladri hanno fatto un bottino che, secondo le prime valutazioni dovrebbe ammontare sui 700-750 milioni di lire.

Ad opzione di alcuni componenti del consiglio d'amministrazione dell'istituto di credito, il danno pur elevatissimo è stato relativamente contenuto in rapporto alle possibilità di recupero. Non si direbbero infatti dimenticare che i criminali sono riusciti a entrare nella parte più segreta e inaccessibile, di ogni istituto di credito: il caveau, appunto. Un saggio, se così si può dire, realizzato solo da pochissime bande criminali, organizzate con basi tecniche e scientifiche non comuni.

L'impresa ha qualcosa di inquietante. Gli svaligatori sono penetrati in un caveau senza sfondare, forzare una sola porta o serratura. L'unica effrazione è stata quella compiuta nella porta blindata e il successo è stato di ferro della camera del tesoro. Si tratta di un locale interrato di circa sessanta metri quadrati, con grosse pareti di cemento armato attorno al quale corre un corridoio d'ispezione largo un metro e venti centimetri. I ladri sono arrivati al cuore della banca penetrando dall'accesso secondario di via San Vitale 24, dopo aver superato un portone, un cancello, un cortile interno e altre cinque porte che hanno a loro volta, nessuna esclusa, evidenti serrature di sicurezza. Una volta fatto il colpo, le hanno diligentemente richiuse. Tuttavia il percorso per raggiungere il caveau collettivo è stato l'unico possibile, detto resto, perché l'ingresso principale di via Zamboni può essere elettricamente aperto o chiuso soltanto dai di dentro - è un complicato labirinto di corridoi, scale e locali stasati in una medesima struttura. Versare sale e uffici dove non è mai ammesso il pubblico.

Al caveau oltre che dal salone centrale della banca, ci sono altri due caveau di scala, si accede anche con uno speciale ascensore, dalla scala delle assemblee dei soci, situata al terzo piano, in corrispondenza del sottotetto. Ma per usare questo elevatore è necessario possedere una speciale chiave che deve essere di volta in volta, prelevata da un armadietto, chiuso a chiave all'interno della cabina. La signora si è messa a gridare, è arrivato il fratello Claudio. Ma Paolo Pavoni gli ha sparato colpendolo alla spalla. Poi è andato in camera di Mauro: era ancora a letto, semidormito. L'amico gli ha scaricato addosso il caricatore della pistola e se n'è andato, a consegnarsi alla polizia.

Invece no: il giorno dopo, martedì mattina, Pavoni si è presentato in casa Viotti. Voleva vendicarsi? Voleva più eroica? Neanche lui ha saputo dire «ché»: ma certo è che quando la madre di Mauro ha aperto la porta, lui aveva già una pistola in mano. La signora si è messa a gridare, è arrivato il fratello Claudio. Ma Paolo Pavoni gli ha sparato colpendolo alla spalla. Poi è andato in camera di Mauro: era ancora a letto, semidormito. L'amico gli ha scaricato addosso il caricatore della pistola e se n'è andato, a consegnarsi alla polizia.

Il giorno dopo, martedì mattina, Pavoni si è presentato in casa Viotti. Voleva vendicarsi? Voleva più eroica? Neanche lui ha saputo dire «ché»: ma certo è che quando la madre di Mauro ha aperto la porta, lui aveva già una pistola in mano. La signora si è messa a gridare, è arrivato il fratello Claudio. Ma Paolo Pavoni gli ha sparato colpendolo alla spalla. Poi è andato in camera di Mauro: era ancora a letto, semidormito. L'amico gli ha scaricato addosso il caricatore della pistola e se n'è andato, a consegnarsi alla polizia.

Il giorno dopo, martedì mattina, Pavoni si è presentato in casa Viotti. Voleva vendicarsi? Voleva più eroica? Neanche lui ha saputo dire «ché»: ma certo è che quando la madre di Mauro ha aperto la porta, lui aveva già una pistola in mano. La signora si è messa a gridare, è arrivato il fratello Claudio. Ma Paolo Pavoni gli ha sparato colpendolo alla spalla. Poi è andato in camera di Mauro: era ancora a letto, semidormito. L'amico gli ha scaricato addosso il caricatore della pistola e se n'è andato, a consegnarsi alla polizia.

Il giorno dopo, martedì mattina, Pavoni si è presentato in casa Viotti. Voleva vendicarsi? Voleva più eroica? Neanche lui ha saputo dire «ché»: ma certo è che quando la madre di Mauro ha aperto la porta, lui aveva già una pistola in mano. La signora si è messa a gridare, è arrivato il fratello Claudio. Ma Paolo Pavoni gli ha sparato colpendolo alla spalla. Poi è andato in camera di Mauro: era ancora a letto, semidormito. L'amico gli ha scaricato addosso il caricatore della pistola e se n'è andato, a consegnarsi alla polizia.

## Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

### Passaggio da operaio a impiegato e indennità d'anzianità

Caro direttore, sono un operaio di una cooperativa produttiva, lavoro «edile» e per varie ragioni, prima fra tutte l'invalidità riportata da un infortunio sul lavoro, ho cambiato categoria economica e ho lavorato per un anno e mezzo in un'azienda di lavoro a tempo pieno. Al momento del passaggio ho liquidato in base al contratto di lavoro (art. 21 del contratto di lavoro n. 24/70) e ho ricevuto l'indennità d'anzianità.

Ora sono vicino alla pensione, quindi mi rivolgo a voi per sapere se il contratto di lavoro a tempo pieno, con la liquidazione del contratto di lavoro a tempo pieno, mi dà diritto all'indennità d'anzianità. Se no, come posso farla avere?

La questione non è nuova, anzi più volte è stata affrontata su questa rubrica: per altro è anche questione che si ripropone concretamente in tante altre volte che si avviano il momento della definitiva risoluzione del rapporto di lavoro e, pertanto, è opportuno che in questa sede si chiarisca prevalentemente.

In effetti è esatta l'idea, sottintesa nella lettera ricevuta, che nel caso di passaggio da una all'altra categoria (superiore), l'anzianità, nel momento della liquidazione finale, debba considerarsi ininterrotta, e quindi che l'indennità relativa debba commisurarsi a tutti gli anni di lavoro trascorsi in una medesima impresa, ivi compresi quelli lavorati da operaio. In questo caso, appunto, il principio della cosiddetta ininterrotta dell'anzianità di servizio, sancita dall'art. 2120 codice civile, ma, non di meno, anche del contratto collettivo (art. 79 CCNL per le cooperative produttive e lavoro edilizia e affini) che si applica al rapporto di lavoro, non si limita a stabilire (art. 79, primo comma).

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.

ma) che l'indennità deve commisurarsi a tante mensilità dell'ultima retribuzione economica quanti sono gli anni di servizio prestati da impiegato, ma afferma inoltre che la stessa indennità deve essere il coefficiente da adottare anche per il periodo operaio. Fin qui, dunque, il diritto della legge (art. 2120 c.c.) è pienamente rispettato dal contratto.

Il punto sul quale invece, si è manifestata incertezza in materia di legge, è la norma della clausola contrattuale (art. 79) che prevede che per il periodo operaio dispone che l'ultima retribuzione percepita (quella da impiegato) debba essere computata, per il periodo operaio, non per intero bensì in parte, nella misura del 50%. Testualmente la norma infatti dispone che «l'impiegato proveniente dalla categoria operaia spetta, per ciascuno anno di servizio prestato nella categoria operaia, un'indennità nella misura di 1/50 della retribuzione percepita nell'ultimo anno di servizio».

La giurisprudenza prevalente, in particolare la Corte di cassazione (ad esempio Cassazione n. 1027/1978 n. 4359, tutte pubblicate sul repertorio del Foro Italiano, n. 1435 e 1436) ha risposto affermativamente, con diverse e recenti sentenze, che l'indennità d'anzianità, in termini con la soluzione ad essa prevalentemente data.

In effetti è esatta l'idea, sottintesa nella lettera ricevuta, che nel caso di passaggio da una all'altra categoria (superiore), l'anzianità, nel momento della liquidazione finale, debba considerarsi ininterrotta, e quindi che l'indennità relativa debba commisurarsi a tutti gli anni di lavoro trascorsi in una medesima impresa, ivi compresi quelli lavorati da operaio. In questo caso, appunto, il principio della cosiddetta ininterrotta dell'anzianità di servizio, sancita dall'art. 2120 codice civile, ma, non di meno, anche del contratto collettivo (art. 79 CCNL per le cooperative produttive e lavoro edilizia e affini) che si applica al rapporto di lavoro, non si limita a stabilire (art. 79, primo comma).

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.

Il nuovo contratto del 7 febbraio 1979, se da un lato prevede la possibilità di accedere al servizio, se dunque tale forma di congedo straordinario è stata richiesta e ottenuta, l'Amministrazione non avrebbe potuto declassare il dipendente sia collocato in aspettativa.



MILANO - Il tetto sventrato dall'esplosione del gas.

Ieri mattina in un vecchio abbaino di Milano

### Pensionato si uccide col gas e lo scoppio distrugge la casa

«Sembra una bomba, un attentato», dicono i vicini salvi per miracolo - Se non fosse avvenuta all'ultimo piano, l'esplosione avrebbe potuto causare una strage

MILANO - Oreste Betti, 63 anni, uomo di fatica, della Rizzoli ora in pensione, aveva deciso di farla finita con la sua solitudine, con una viziata totalmente priva di contatti umani e di affetti.

Una bomba in attesa di esplodere non appena si fosse attivato un innesco qualsiasi. Il che si è verificato appunto ieri mattina, alle 8,30 precise, quando la scintilla del fegolaro dell'ex facchino della Rizzoli ha scatenato l'inferno. «Abbiamo pensato ad un bomba a tre metri, ad un terremoto», dice una donna infreddolita.

Un complesso di case di ringhiera in pieno centro, addito in tutta la zona di Porta Venezia ha letteralmente sbriciolato gli antichi muri di mattoni rossi dell'abbaino, facendo crollare il pavimento e lanciando schegge di tegole, calcinacci, pezzi di vetro e frammenti di ferro di quasi un metro.

Un complesso di case di ringhiera in pieno centro, addito in tutta la zona di Porta Venezia ha letteralmente sbriciolato gli antichi muri di mattoni rossi dell'abbaino, facendo crollare il pavimento e lanciando schegge di tegole, calcinacci, pezzi di vetro e frammenti di ferro di quasi un metro.

Oggi il processo a Varese

### Traffico di mine tra Svizzera e Italia: sette gli imputati

Dal nostro corrispondente VARESE - Questa mattina a Varese inizia il processo contro sette imputati, nominati in un'inchiesta che ha portato a luce un traffico di mine tra Svizzera e Italia.

che nei dettagli, difficilmente contabili nel merito. Senonché - qui comincia il vero guaio per questo processo - mai nessun giudice, né alcuna autorità di polizia giudiziaria del nostro Paese, si è recato a Zurigo per prendere atto delle dichiarazioni dei tre detenuti che dopo il loro arresto, avvenuto il 20 marzo 1975, avevano dichiarato di aver partecipato al traffico di mine. Il nome di un confine per consegnare i «compagni ideologici» a loro, poi i detenuti nel gruppo degli imputati italiani.

L'intero capo d'accusa, infatti, poggia sulla chiamata in causa del carcere di Zurigo da Daniel Von Arb, che in seguito ha ritrattato ammettendo però poi la ritrattazione, e in un secondo momento da Egloff e Stadelin: accuse ben circostanziate, an-

che nei dettagli, difficilmente contabili nel merito. Senonché - qui comincia il vero guaio per questo processo - mai nessun giudice, né alcuna autorità di polizia giudiziaria del nostro Paese, si è recato a Zurigo per prendere atto delle dichiarazioni dei tre detenuti che dopo il loro arresto, avvenuto il 20 marzo 1975, avevano dichiarato di aver partecipato al traffico di mine. Il nome di un confine per consegnare i «compagni ideologici» a loro, poi i detenuti nel gruppo degli imputati italiani.

Un giovane a Roma, dopo un diverbio con un amico

### Uccide per mezzo grammo d'eroina

Ferito gravemente anche il fratello della vittima - Una banale lite trasformata in tragedia dall'ossessione della «roba» - L'omicida si è costituito

ROMA - Mezzo grammo di eroina: per un misero mezzo grammo, pagato cinquantamila lire, che poteva bastargli a se e no per i «buchi» sbriciolati gli antichi muri di mattoni rossi dell'abbaino, facendo crollare il pavimento e lanciando schegge di tegole, calcinacci, pezzi di vetro e frammenti di ferro di quasi un metro.

Un complesso di case di ringhiera in pieno centro, addito in tutta la zona di Porta Venezia ha letteralmente sbriciolato gli antichi muri di mattoni rossi dell'abbaino, facendo crollare il pavimento e lanciando schegge di tegole, calcinacci, pezzi di vetro e frammenti di ferro di quasi un metro.

Un complesso di case di ringhiera in pieno centro, addito in tutta la zona di Porta Venezia ha letteralmente sbriciolato gli antichi muri di mattoni rossi dell'abbaino, facendo crollare il pavimento e lanciando schegge di tegole, calcinacci, pezzi di vetro e frammenti di ferro di quasi un metro.

Un complesso di case di ringhiera in pieno centro, addito in tutta la zona di Porta Venezia ha letteralmente sbriciolato gli antichi muri di mattoni rossi dell'abbaino, facendo crollare il pavimento e lanciando schegge di tegole, calcinacci, pezzi di vetro e frammenti di ferro di quasi un metro.

### Panico per 20 persone in una casa in fiamme

GENOVA - Ore di panico ieri mattina per una ventina di persone barricate in casa, per un incendio in un appartamento di un vecchio caseggiato di viale Matteotti. Il fuoco, nella zona del moio. Un anziano cieco, Raimondo Murcia, tratto in salvo con altre persone dal vigili del fuoco, è stato gravemente intossicato e versa in gravi condizioni all'ospedale «Galliera».

### Evita il sequestro ma viene rapinato

FERRARA - Quattro banditi armati e mascherati hanno tentato di rapire, nella tarda serata di sabato, l'imprenditore edile di Comacchio Giuseppe Carli. Il sequestro era stato organizzato dalla famiglia di Carli - la cui famiglia è benestante, e che possiede anche alcuni appartamenti - si trovava col familiari ed amici amici bolognesi nella propria abitazione di Comacchio in via Isorno 20, quando il camparolo della porta da sponda, inespertamente lo strano coincidenza insieme al nipote Luca, di 14 anni, Giuseppe Carli è andato in direzione di Porto Garibaldi, dove è stato raccolto da un'auto di passaggio.

Angelo Scagliarini

Scelta l'azione di forza con l'appoggio dei capi religiosi

# Commandos riconquistano la Moschea della Mecca

Il tempio parzialmente distrutto - Pesanti perdite da entrambe le parti - Continuano le violenze nello Stato indiano dell'Andhra Pradesh

RIAD — La guardia nazionale di re Khalid ha riconquistato all'alba, dopo furiosi combattimenti, la grande moschea della Mecca. L'azione è stata condotta da un contingente di 1.500 uomini, che occupavano da martedì scorso, sulla battaglia che ha visto i militari sauditi aprire il fuoco con autocarri e altri armi pesanti contro la parte del grande complesso occupata dai presunti maoisti non sono molti i particolari. Ma la radio di Stato, rompendo il riserbo con il quale aveva sempre seguito la vicenda, ha confermato la crudeltà dei combattimenti ed ha definito « pesanti » le perdite subite da una parte e dall'altra.

Il luogo sacro è stata la risposta che il clero ha dato al sovrano che da quel momento ha avuto mano libera. « Gli invasori impedirono alla gente di abbandonare il luogo; inoltre hanno iniziato a sparare contro chiunque si trovasse all'interno ed all'esterno della moschea uccidendo a freddo numerose persone. Tra le vittime ci sono anche funzionari del clero », aveva spiegato Khalid alla delegazione del clero musulmano.

Il tempo di congedarsi dagli ospiti ed il sovrano ordinò ai soldati della guardia nazionale, un corpo scelto addestrato negli Stati Uniti, di risolvere in tempi brevi la questione. Due autocarri si portavano all'interno della moschea ed iniziavano a sparare contro gli avversari seminando la morte e provocando danni ad un'ala del complesso dalla quale si innalzavano le fiamme.



NEW DELHI — Una folla di musulmani indiani assiste all'incendio di un pupazzo che rappresenta le « forze anti-islamiche » nel corso di una manifestazione di protesta per l'aggressione armata alla Mecca.

## Prende fuoco una clinica a Marsiglia Due morti

FARIGI — Due malati sono morti soffocati nell'incendio di una clinica vicino a Marsiglia e un terzo è morto probabilmente per l'emozione mentre altri sei sono rimasti più o meno gravemente feriti. L'incendio è scoppiato verso l'una della notte scorsa nella clinica di via S. Margherita, specializzata nel trattamento delle malattie polmonari.

NUOVA DELHI — Scene di violenza si sono svolte ieri per il terzo giorno ad Hyderabad, nella provincia dell'Andhra Pradesh, dove secondo l'agenzia indiana PTI 2.000 persone sono state arrestate. I disordini erano cominciati quando un gruppo di commercianti si era rifiutato di partecipare allo sciopero proclamato da alcuni dirigenti musulmani in segno di protesta contro l'occupazione della grande moschea della Mecca.

## Grazie ai fascisti Demirel ha varato il governo turco

ANKARA — Il nuovo governo monocoloro presieduto da Süleyman Demirel, leader del Partito della Giustizia (conservatore) ha ottenuto sabato sera nel corso di una tumultuosa seduta, la fiducia della Camera nazionale turca. I voti a favore sono stati 229 e cioè 3 più del quorum costituzionalmente necessario di 226; quelli del deputato del Partito della Salvezza (24)

di Erbakan (islamico «fondamentalista»), del Partito di Azione Nazionale (18) del famigerato colonnello Turkes (fascista), di alcuni partiti minori. I voti contrari sono stati 208 quelli dei deputati del Partito Repubblicano del Popolo (socialdemocratico) guidato dall'ex-primo ministro Bulent Ecevit, dimessosi dopo le elezioni politiche parziali del 14 ottobre scorso. Un deputato si è astenuto.

Situazione tesa a La Paz

# Il nuovo governo boliviano tratta con gli ammutinati

Intanto il generale Garcia avrebbe fatto occupare il ministero degli Esteri dai suoi reparti

LA PAZ — Una commissione di trattativa del nuovo governo boliviano diretto dal Presidente signora Lidia Gueller, commissione di cui fanno parte i comandanti dell'Aeronautica e della Marina militare, ha annunciato di avere ottenuto « risultati soddisfacenti » nei colloqui tenuti con gli ufficiali ribelli, capeggiati dal comandante dell'esercito gen. Luis Garcia Mesa. Quest'ultimo, rifiutandosi di obbedire all'ordine del Presidente di lasciare il suo posto di comando al nuovo comandante nominato dal governo, aveva ordinato venerdì scorso alle sue truppe di mettersi in stato di allerta ed aveva fatto occupare sabato il ministero degli Esteri.

Per il 60° della fondazione

# Messaggio del PCI al PC messicano

Ricordati i significativi risultati conseguiti alle elezioni - Espresso l'augurio di sviluppare i rapporti

ROMA — Il Comitato Centrale del PCI ha inviato questo messaggio al CC del Partito comunista messicano, in occasione del 60° anniversario della sua fondazione: « Cari compagni, nel 60° anniversario della fondazione del vostro Partito vogliamo vi giunga il saluto caloroso e fraterno dei comunisti italiani. « Nella sua ormai lunga storia il Partito comunista messicano, superando non poche difficoltà e travagli, è venuto via via affermando la sua forza, particolarmente in questi ultimi anni, grazie ad un creativo sviluppo di pensiero e di azione politica. Il PCM si presenta oggi come una importante forza nazionale e internazionale, tenacemente impegnata a promuovere l'unità dei lavoratori messicani nella lotta per il rinnovamento della propria patria e per l'instaurazione di un ordine mondiale fondato sulla sovranità degli Stati, sull'equità nelle relazioni economiche, sulla coesistenza pacifica.

questa circostanza la piena solidarietà del nostro Partito alle lotte che vi vedono impegnati ed esprimiamo la volontà di sviluppare ulteriormente i rapporti di amicizia e di collaborazione tra i nostri due partiti. « Auguri, cari compagni, di buon lavoro e di successi nella vostra azione per il cammino del popolo messicano verso nuove mete di sviluppo democratico, di progresso e di pace ».

## Chiesta agli USA l'estradizione di Somoza

MANAGUA — Il procuratore generale del Nicaragua ha annunciato che il governo nicaraguense ha compiuto le formalità necessarie per ottenere l'arresto dell'ex dittatore Anastasio Somoza non appena egli rientri negli Stati Uniti. Somoza si era recato negli Stati Uniti subito dopo che era stato deposto dai sandinisti; attualmente dovrebbe trovarsi in Paraguay. Il procuratore ha precisato che la domanda di estradizione riguarda, oltre a Somoza, anche la sua amica Dinorah Sampson e suo figlio Anastasio Somoza Portocarrero.

## Un messaggio da Cipro a Papa Giovanni Paolo II

NICOSIA — Il governo cipriota ha chiesto a Papa Giovanni Paolo II di sollevare i problemi umanitari ciprioti durante la sua visita in Turchia la settimana prossima. Ne dà notizia l'agenzia di stampa cipriota citando un comunicato governativo in cui si precisa che la richiesta è stata avanzata dall'ambasciatore cipriota presso la Santa Sede.

L'ambasciatore, riferisce la agenzia, ha elencato un certo numero di problemi che Cipro vorrebbe che il Papa discutesse col governo turco durante la sua visita nel Paese che comincia mercoledì prossimo. L'agenzia dice ancora che una delle questioni principali è la sorte di 2.000 ciprioti dispersi nella invasione turca del 1974.

Intervista col segretario del Tudeh, Kianuri

# Perché i comunisti iraniani sostengono la lotta di Khomeini

Una rivoluzione popolare antimperialista che « in Europa non è stata ancora capita » - Il dramma dell'ambasciata statunitense

TEHERAN — Nurreddin Kianuri, segretario del Tudeh, il partito comunista iraniano, si scaldava molto quando gli abbiamo chiesto che per noi è difficile comprendere e giustificare una vicenda come quella dell'ambasciata USA. « In Europa non si è ancora capita la rivoluzione iraniana — dice — la si misura con i metri europei. Ma per capirla bisogna avere i metri di questa rivoluzione. Non è mai successo qualcosa di simile in nessun altro Paese. Chi l'avrebbe detto che lo Islam, sul finire di questo ventesimo secolo, avrebbe potuto sviluppare con tanta forza una sua valenza rivoluzionaria? »

Insistiamo. La rivoluzione ci va bene. La volontà di rompere i rapporti di dipendenza con il grande impero americano per cercare rapporti su basi di eguaglianza con tutti i Paesi, pure. Ma l'avventura dell'ambasciata è un atto di terrorismo analizzato dallo Stato, sia pure da uno Stato rivoluzionario, no. Isola la rivoluzione iraniana e finisce per offuscare anche lo scontro più profondo che c'è dentro la vicenda. Insiste anche Kianuri. « No, quella non era un'ambasciata. Era un centro di attività spionistiche e di ingegneria negli affari interni dell'Iran. Lo è stato per decenni. Lo sai che già a marzo avevamo messo in guardia noi il nuovo governo iraniano sul fatto che ci risultava che almeno 125 agenti della CIA erano entrati nel Paese con passaporti inglesi, francesi, italiani, tedeschi? Chi ha fatto espatriare clandestinamente tanta gente compromessa col vecchio regime? »

Si, ma per la classe operaia, i democratici d'Europa, è difficile capire un ricatto tipo gli ostaggi americani in cambio dell'extradizione dello scia. « Questa rivoluzione non l'abbiamo fatta per l'Europa. L'abbiamo fatta per il popolo iraniano ». La conversazione si svolge nella sede del Tudeh, la palazzina a tre piani nei pressi dell'Università riaperta dopo che a fine agosto vi erano stati messi i sigilli. La situazione è molto diversa da quando, a settembre, ragioni di sicurezza ci avevano obbligato a interminabili giri in macchina per incontrare Kianuri.

« Anche il giudizio su Khomeini è diventato più netto di quanto non fosse due mesi fa. « Ha capito che la rivoluzione era minacciata da destra. E ha accentuato quelli che sin dall'inizio erano i temi di fondo della sua posizione ». Quali? « Innanzitutto la posizione antimperialista e antisionista. In secondo luogo l'atteggiamento radicale contro il regime dello scia e i pilastri su cui esso si fondava. In terzo luogo l'attenzione alle condizioni di vita della popolazione. E infine la ricerca di una democrazia popolare autentica e non formale ». I primi tre punti ci convincono abbastanza, il quarto molto meno. E' vero: il rifiuto della subordinazione economica, politica, culturale, resta una componente di fondo del pensiero di Khomeini. E' vero che Khomeini è diventato il leader incontrastato della rivoluzione sia perché aveva fin dall'inizio rifiutato ogni eventualità di compromesso con il vecchio regime, sia perché era riuscito a interpretare la spinta dei milioni di disperati iraniani nelle grandi città. E' possibile anche che la democrazia, come noi la concepiamo e come è stata conquistata

dalle classi lavoratrici dell'Occidente, qui sia solo una astrazione. Ma come si sono tradotte in concreto, negli otto mesi che ci separano dall'insurrezione di febbraio, queste linee? « E' stato nazionalizzato il 63 per cento delle imprese. Tutte le banche e le compagnie di assicurazione. E' scomparsa la speculazione sui terreni edificabili che rappresentava un pilastro del vecchio sistema economico. Abbiamo mandato via cinquantamila consiglieri militari americani, annullato contratti per migliaia di miliardi stipulati per acquistare armi, o semplicemente per arricchire corrotti e parassiti del regime a spese della nazione. E' poco per una rivoluzione che ha otto mesi di vita? ». Ma c'è stato anche dell'altro: il ciador, il Kurdistan, persino la messa fuori legge del vostro Partito; ora si minaccia la libertà di sciopero. « Parliamo i fatti. Ogni volta che la situazione pareva precipitare e i settori islamici che hanno la loro influenza su Khomeini sembravano prevalere con le loro spinte involutive, è stato lo stesso Khomeini a fermarli e a correggere il tiro. E' stato così quando si è scatenata la battaglia del ciador. Quando i fanatici si sono messi a bruciare i libri di sinistra. Quando si è arrivati allo scontro armato in Kurdistan. Ogni volta è stato Khomeini a frenarli ».

L'hai mai incontrato Khomeini? « Chiediamo a Kianuri. « No. Ma questo — aggiunge dopo essersi fermato un attimo — non vuol dire che non ci siano stati contatti ». E se Khomeini venisse a mancare? « Allora si che la situazione diverrebbe davvero molto grave ».

# Eccellente la vendemmia '79 in Piemonte



Oltre 5 milioni di ettolitri di vino stanno maturando nelle cantine del Piemonte. E' soprattutto vino rosso, di buon corpo, di eccellente profumo e armoniosi. In gran parte Barbera e Dolcetto, vini classici da tutto pasto, i vini della casa.

I vini a denominazione d'origine del Piemonte sono 36, una gamma ricchissima di gusti, profumi, accostamenti gastronomici. Eccone una rapida sintesi:

Vini da antipasti: bianchi, Cortese (di Gavi, dei Colli Tortonesi) e Erbaluce di Caluso, oppure rosso, il Grignolino (d'Asti, del Monferrato Casalese). Vini da tutto pasto: Barbera (d'Asti, d'Alba, del Monferrato, dei Colli Tortonesi), Dolcetto (d'Acqui, d'Alba, d'Asti, di Diano d'Alba, di Dogliani, delle Langhe Monregalesi, d'Ovada), Nebbiolo d'Alba, Rubino di Cantavenna, Freisa (d'Asti, di Chieri), tutti rossi.

Vini invecchiati da carni o formaggi: Barolo, Barbaresco, Boca, Carema, Fara, Gattinara, Ghemme, Lessona, Sizzano. Vini da dessert e frutta: i classici bianchi Asti Spumante e Moscato d'Asti; i rossi Malvasia (di Casorzo, di Castelnovo Don Bosco) e Brachetto d'Acqui, come il Freisa amabile, oppure i bianchi passiti di Caluso e Caluso Liquoroso.

# Prenotiamo il vino nuovo alle Cantine Cooperative

- Cantina di ACQUI TERME (AL) - Tel. 0144-2008
- Cantina di AGLIANO (AT) - Tel. 0141-954042
- Cantina BARBERA DEI SEI CASTELLI - AGLIANO (AT) - Tel. 0141-954000
- Vecchia Cantina di ALICE BEL COLLE (AL) - Tel. 0144-74114
- Nuova Cantina di ALICE BEL COLLE (AL) - Tel. 0144-74103
- Cantina CITTADILLA CAROGLIO - ALTAVILLA MONFERRATO (AL) - Tel. 0142-926182
- Cantina di ANTIGNANO - SAN MARTINO ALFIERI - ANTIGNANO (AT) - Tel. 0141-68134
- Cantina ASTI BARBERA - S. MARZANOTTO (AT) - Tel. 0141-51221
- Cooperative PRODUTTORI DEL BARBARESCO - BARBARESCO (CN) - Tel. 0173-635139
- Cantina Stazione di CALAMANDRANA (AT) - Tel. 0141-75124
- Antica Cantina di CALOSSO (AT) - Tel. 0141-853120
- Cooperative PRODUTTORI DI ERBALUCE - CALUSO (TO) - Tel. 0141-81347
- Cantina dei PRODUTTORI NEBBIOLO DI CAREMA (TO) - Tel. 0125-82322
- Cantina di CASORZO (AT) - Tel. 0141-929229
- Cantina di CASSINE (AL) - Tel. 0144-71002
- Cantina di GUARENE - CASTAGNITO - MAGLIANO ALPIERI - CASTAGNITO (CN) - Tel. 0173-65672
- Cantina LA VALLE TRINELLA - CASTAGNOLE LANZE (AT) - Tel. 0141-87203
- Cantina di CASTAGNOLE MONFERRATO (AT) - Tel. 0141-62131
- Cooperative ANTICA CONTEA DI CASTELVERO - CASTEL BOGLIONE (AT) - Tel. 0141-76115
- Cantina di CASTELNUOVO BELBO - CASTELNUOVO BELBO (AT) - Tel. 0141-769151
- Cantina SUPER BARBERA D'ASTI - CASTELNUOVO CALCEA (AT) - Tel. 0141-957137
- Cantina del FREISA DI CASTELNUOVO DON BOSCO (AT) - Tel. 011-967617
- Cantina LA TORRE - CASTEL ROCCHERO (AT) - Tel. 0141-760139
- Cantina LA CASTELROCCHESSE - CASTEL ROCCHERO (AT) - Tel. 0141-760131
- Cantina TERRE DEL BAROLO - CASTIGLIONE FALLETTO (CN) - Tel. 0173-62053
- Cantina MONBELLO - CERRINA e dintorni - CERRINA MONFERRATO (AL) - Tel. 0142-944108
- Cantina DI CETTO DI CLAVESANA (CN) - Tel. 0173-790209
- Cantina del DOLCETTO e d.i. MOSCATO - COSSANO BARBESE (CN) - Tel. 0141-844137
- Cantina del CANAVESE - CUCEGLIO (TO) - Tel. 0124-32034
- Cantina dei COLLI NOVARESI - FARA NOVARESE - Tel. 0321-81234
- Cantina di FONTANILE - FONTANILE (AT) - Tel. 0141-729179
- Cantina del RIVIGNO - GABIANO MONFERRATO (AL) - Tel. 0142-945031
- Cantina di GATTINARA - GATTINARA (VC) - Tel. 0163-81568
- Cantina di GAVI LIGURE (AL) - Tel. 0143-674786
- Cantina di GOVONE (CN) - Tel. 0173-58120
- Cantina di LU MONFERRATO (AL) - Tel. 0131-741136
- Cantina di MARAZZANA (AT) - Tel. 0141-77927
- Cantina di MONSARAZZO (AT) - Tel. 0141-77019
- Cantina di MONSERRCELLI (AT) - Tel. 0141-955155
- Cantina SETTE COLLI - MONCALVO (AT) - Tel. 0141-91206
- Cooperative PAVININI - MONFORTE D'ALBA (CN) - Tel. 0173-799310
- Cantina THE CASTELLI - MONTALDO BORMIDA (AL) - Tel. 0143-85136
- Cantina MONTALDO SCARAMPI (AT) - Tel. 0141-953034
- Cantina VAL TIGLIONE - MONTEGROSSO D'ASTI (AT) - Tel. 0141-953037
- Cantina di MONTENAPO (AT) - Tel. 0141-63138
- Cantina di RIZZA MONFERRATO (AT) - Tel. 0141-71348
- Cantina di OLEGGIO (NO) - Tel. 0321-91222
- Cantina PRODUTTORI DOLCETTO - OVA (AL) - Tel. 0144-74119
- Cantina della Serra - PIVERONE (TO) - Tel. 0125-72166
- Cantina di PORTACOMARO D'ASTI - Tel. 0141-202122
- Cantina TERRE DEL DOLCETTO - PRASCO (AL) - Tel. 0144-7713
- Cantina MANTOVANA - PREDOSA (AL) - Tel. 0131-710131
- Cantina di PINEGLIATI DI SIZZANO E GHEMME - SIZZANO (NO) - Tel. 0321-81258
- Cantina di ROCCA D'ARAZZO (AT) - Tel. 0141-608182
- Cantina di ROCCETTA TANARO (AT) - Tel. 0141-644143
- Cantina MOGLIOTTI - ROCCETTA TANARO (AT) - Tel. 0141-644182
- Cantina del MONFERRATO - ROSIGNANO MONFERRATO (AL) - Tel. 0142-88138
- Cantina di SAN DAMIANO (AT) - Tel. 0141-97189
- Cantina di SAN GIORGIO MONF. (AL) - Tel. 0142-806129
- Cantina di SAN SALVATORE MONFERRATO (AL) - Tel. 0141-608182
- Cantina VALLE BELBO - SANTO STEFANO BELBO (CN) - Tel. 0141-84190
- Cantina di SCURZOLENGO (AT) - Tel. 0141-203120
- Cantina dei COLLI DI CREA - SERRALUNGA DI CREA (AL) - Tel. 0142-940128
- Cantina di SETTIMO (AT) - Tel. 0141-69131
- Cantina VINO PIRELLI DI SIZZANO E GHEMME - SIZZANO (NO) - Tel. 0321-81258
- Cantina di TORTONA (AL) - Tel. 0131-861265
- Vignaioli ELVIO PERTINACE - TREISO (CN) - Tel. 0173-63155
- Cantina di VALENZA (AL) - Tel. 0131-94940
- Cantina PECETTO DI VALENZA (AL) - Tel. 0131-970184
- Cantina NEBBIOLO DI VEZZA D'ALBA (CN) - Tel. 0173-65040
- Cantina di VIGNALE MONFERRATO (AL) - Tel. 0142-923015
- Cantina di VINCENO E VAGLIO SERRA (AT) - Tel. 0141-95938
- Cooperative VIGNAIOLI PIEMONTESI - Tel. 0141-76221

# TERRA DA VINO. SI CHIAMA PIEMONTE

A cura della Regione Piemonte, Assessorato Agricoltura

## Manifestazione anti-insediamenti a Gerusalemme

TEL AVIV — Centinaia di pacifisti israeliani hanno aderito ad una manifestazione guidata da Shalom Accacia (Foco adesso) ieri a Gerusalemme, davanti all'edificio della presidenza del Consiglio dei ministri israeliano. I manifestanti, che chiedevano la dimissione del Primo ministro Menachem Begin, hanno protestato contro la decisione del governo di approvare un piano presentato da gruppi di destra che prevede la moltiplicazione degli insediamenti israeliani nei territori occupati.

## Nkomo e Mugabe respingono l'ultimatum per la Rhodesia

DAR ES SALAM — I capi del Fronte Patriottico dello Zimbabwe, Joshua Nkomo e Robert Mugabe, hanno respinto l'ultimatum del presidente della conferenza di Londra sulla Rhodesia lord Carrington che aveva chiesto loro di rispondere entro oggi « sì » o « no » alle proposte britanniche di un cessate il fuoco in Rhodesia.

Dopo sei ore di consultazioni la notte scorsa a Dar Es Salaam coi presidenti dei Paesi del fronte, Nkomo e Mugabe hanno dichiarato che le proposte britanniche di cessate il fuoco sono inaccettabili e che si devono proseguire le trattative per cercare un compromesso. I due leader sono ripartiti oggi stesso per Londra dove oggi riprenderanno le trattative attorno al tavolo di Lancaster House.

In netta espansione l'industria dei pasti prefabbricati

La « ristorazione collettiva » distribuisce ora 14 milioni di refezioni al giorno (che dovrebbero giungere a 31 fra qualche anno), di cui sei consumati nelle aziende - Un giro di otto miliardi annui



Si è avvertita la « profetia » di Tempi moderni, in cui Charlot veniva duramente maltrattato da una diabolica macchina automatica...

Quanti italiani mangiano in mensa

14 miliardi all'anno e di 2 mila cinquecento miliardi. E si prevede un nuovo boom per la metà degli anni 80...

era guardato con sospetto; ora si va generalizzando anche tra i lavoratori l'opinione che così si possa contare sui maggiori guadagni.

La possibilità - ovviamente non secondaria - di guadagnare, nell'erogare quello che viene riconosciuto un « servizio sociale », è affidata ai sofisticati meccanismi del « lay-out » (che poi significa, più o meno « organizzazione »).

Cambiano tradizionali figure professionali. Il direttore del « ristorante aziendale » (di « mensa ») si preferisce non parlare più diventa un accorto e navigato « manager ».

Tutta « ideologia »? Forse la realtà è un po' diversa, ma intanto è accertato un significativo « flusso migratorio » di « chef » e cuochi dalla ristorazione commerciale (alberghi e ristoranti) a quella aziendale.

Alta domanda, semplice ma essenziale, se è vero che in un'azienda si mangia, a che cosa si mangia bene?...

Un alimento con tante virtù ma anche con tanti prezzi

Non esiste un solo tipo di carne

« Mangia la carne che ti fa bene! ». La carne deve essere mangiata tutti i giorni?...

E' sbagliato credere che negli animali da macello esista una sola parte anatomica pregiata - Dalla fettina di manzo al pollo, al tacchino, al maiale, alla faraona, al coniglio

Table with 5 columns: Tipi di carne, Costo kg., Proteidi, Lipidi, Calorie per 100 g. It lists various meats like Manzo, Vitello, Salmone, Pollo, Tacchino, and Coniglio with their respective nutritional values.

di diversi, mentre la polpa favorisce arrostiti e grigliate. Ma il prezzo è alto, e il grasso è più raffinato.

lipidi e acqua, ossia, più la carne è ricca di grassi e liquori, meno proteine contiene. E' assolutamente vero che la percentuale proteica è influenzata dall'età dell'animale...

anatomica degli animali da macello, più chiaramente il quarto posteriore. Se esiste una differenza, sono assolutamente insignificanti per il contenuto proteico, ma macroscopiche sotto l'aspetto economico.

Però bisogna ricordare che non esistono solo le carni bovine, ma che esistono altri tipi di carni nutrizionalmente addirittura più valide ed economicamente più convenienti.

« Mangia la carne che ti fa bene! ». Un errore considerare come pregiata una sola parte anatomica degli animali da macello, più chiaramente il quarto posteriore.

di diversi, mentre la polpa favorisce arrostiti e grigliate. Ma il prezzo è alto, e il grasso è più raffinato. Erroratamente si ritiene che le carni di pollo, di tacchino, di maiale, ecc. siano adatte solo per benedetti preparati.

Il cliente può anche protestare ma chi difende il consumatore?

Chi tutela il consumatore? Attorno al tavolo del convegno indetto dalla sezione romana dell'IDE (Imprenditori dirigenti europei) c'erano tutti i protagonisti della distribuzione, chiamati a confrontarsi sul tema del rapporto con il consumatore.

I protagonisti della distribuzione si sono confrontati a Milano in un dibattito serrato sui loro rapporti con il mercato al minuto. Riconosciuto l'impegno del PCI nella difesa degli acquirenti

è nato in difesa dei produttori. I dettaglianti sono sensibili, in questo momento, ha detto Stellati, alle proposte che vengono avanzate per una scissione dei consumatori; c'è bisogno di un interlocutore unico, di un'istituzione plurilaterale: sindacati, Enti locali, Regioni, organizzazioni di categoria.

bi, lo confermava anche il Distretto generale della Post-Market, Paolo Di Nepi (una azienda con 1400 dipendenti, 100 miliardi di fatturato). Chi vende per posta, dice Di Nepi, è dato un codice morale che difende il cliente: c'è la possibilità del cambio e del rifiuto del prodotto, c'è una campagna pubblicitaria anche estesa, catechizzante, altri 12 milioni di « messaggi » all'anno per i « clienti ».

Ma l'ingresso di un interlocutore unico, di un « ente » di tipo « paritetico », si è affermato come una necessità per tutti; per questo è stata rinnovata l'attesa per il convegno nazionale che nei prossimi giorni si terrà a Milano proprio su questo obiettivo.

Una lettera e due risposte

Quell'aggettivo usato per migliorare l'olio

Un articolo (sull'Unità del 29 ottobre scorso) di Giovanni Giudici e una rapida intervista a Silvia Merlini su una trasmissione del TGA dedicata ai problemi della difesa dei consumatori, hanno indotto il signor Luigi Bordini, direttore della « Centromarca - centro di coordinamento dell'industria alimentare » a scrivere una lettera di nostro collaboratore e al giornale.

Caro dottor Giudici, mi consenta qualche considerazione sul suo articolo « Se è dietetico che male può fare », dedicato alla rubrica televisiva di informazione ai consumatori « Incontriamoci » (l'Unità del 29 ottobre).

Altre domande, semplice ma essenziale, se è vero che in un'azienda si mangia, a che cosa si mangia bene?...

Da qui mi pare, la necessità che la comunicazione giornalistica sia il più possibile obiettiva, nel senso di rispetto delle diverse opinioni.

Alberto Leiss

SILVIA MERLINI

In aumento l'esportazione di formaggi

L'annata 1979 si sta rivelando molto positiva per le esportazioni di alcuni prodotti tipici delle industrie salumiere e casearie italiane. Secondo alcuni dati fino a fine settembre l'Italia ha venduto all'estero quasi 218 mila quintali di formaggi, cioè il 32,2 per cento in più che nello stesso periodo della precedente annata.

Queste esportazioni hanno assicurato un'entrata di 81,4 miliardi di lire, con un aumento del 37 per cento. In particolare si sono accresciuti gli invii oltre frontiera dei più caratteristici prodotti dell'industria casearia nazionale: più 52,2 per cento per il pecorino più 31,8 per cento per il grana, più 21 per cento per il gorgonzola.

Un libro di Anna Bartolini

Il valore della salute

ANNA BARTOLINI - « Gli alimenti tra salute e performance ». Teti, Milano 1979, pp. 341, lire 6.000 (m.o.s.). Questo libro, recentissimo, è forse l'unico volume sull'argomento, che affronti i più disparati aspetti dell'alimentazione, ponendo in correlazione le caratteristiche dei prodotti e il loro valore nutritivo con il loro costo.

Advertisement for Record Bosca wine. Features a large bottle of wine and the text 'Record Bosca, brut, ma buono. BOSCA DAL 1831 VINI E SPUMANTI'.

Le alluvioni si ripetono per il dissesto ambientale
Quanto ci costa il maltempo di un anno? Duemila miliardi



COMO - Piazza Cavour allagata dall'acqua alta del lago. Il porto e la piazza sono tutt'uno.

La diminuzione delle piogge, che ha permesso il deflusso delle acque, ha fatto tirare un sospiro di sollievo alle popolazioni colpite dai disastri dei giorni scorsi. Però resta la rabbia per i danni e la paura dei ripetersi dei fenomeni.

dell'abbandono del suolo deve essere rapidamente combattuta se non si vuole che il dissesto si generalizzi su tutto il territorio nazionale in modo anche incontrollato.

Questo comporta che le Regioni e gli Enti locali predisporgano piani territoriali per ogni bacino idrografico...

studi, ricerche e la realizzazione di opere che, se non fossero state realizzate, sarebbero state a migliaia di lavoratori, di tecnici e di specialisti.

È un problema di scelta politica che la stabilità se si vuole affrontare una delle grandi priorità per il nostro Paese. Non è più pensabile cedere a tentazioni populistiche e densamenti populisti come la pianura Padana...

Questa lotta è ancora più grave se si pensa che la maggior parte dei danni causati dal maltempo potrebbero essere evitati o ridotti con un'adeguata politica di opere pubbliche di rimboscamento e di occupazione.

In questo senso è istruttivo il caso di un lago, il lago Merli che rientra in quella logica delle decisioni importanti che il nostro governo...

Gerolamo Cardano: il fascino della ricerca matematica

SILVIO MARACCHIA - «Da Cardano a Galois. Momenti di storia della matematica» di Feltrinelli, Milano, pp. 240, lire 6500.

Quella di Gerolamo Cardano è una delle più affascinanti figure della storia della matematica. È un personaggio difficile fin dall'inizio: la sua fu un'infanzia segnata da miseria e malattia.

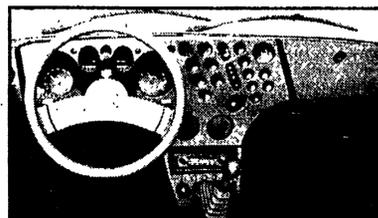
L'opera del matematico Cardano è soprattutto ricordata per il suo contributo alla soluzione di terzo grado comparata nella sua Ars magna.

Non leggere il libro di Maracchia in un'ottica di metodo lento dello svolgersi della ricerca, dai dipanarsi del «gioco» della dimostrazione...

Nino Bosco Emanuele Azzita

Con la nuova versione della Beta torna la Lancia dei tempi d'oro

Su una meccanica collaudata, allestimenti di alto livello e strumentazione di avanguardia. Una plancia molto originale. Due sole cilindrate per la berlina: 1600 e 2000. Le prestazioni e i consumi.



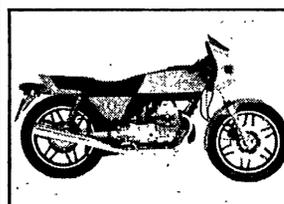
La modernissima plancia portastrumenti delle nuove versioni berlina della Lancia Beta e, a destra, una vista del confortevolissimo interno della vettura.



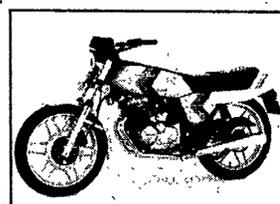
La modernissima plancia portastrumenti delle nuove versioni berlina della Lancia Beta e, a destra, una vista del confortevolissimo interno della vettura.

Le Guzzi non hanno nulla da invidiare alle giapponesi

I progressi compiuti dimostrati dai nuovi modelli di motociclette presentati al Salone di Milano



La moto Guzzi «V 35 Imola» e, a destra, la singolare estetica della 125 bicilindrica.



La moto Guzzi «V 35 Imola» e, a destra, la singolare estetica della 125 bicilindrica.

Bellissime le nuove Guzzi viste al Salone del ciclo e motociclo di Milano. Ci sono voluti alcuni anni per rimontare il distacco tecnologico ed estetico che ci separava dai giapponesi, ma riteniamo che, ormai, la lotta sia ad armi pari.

La casa di Mandello del Lario fedele ad un suo stile sobrio, elegante e sempre sperimentale, in pochi anni ha rimontato il distacco tecnologico ed estetico che ci separava dai giapponesi, ma riteniamo che, ormai, la lotta sia ad armi pari.

Apprezzabili poi la 650 T4 dotata di un cupolino molto protettivo adatto al pilota, in posizione abbassata, una discreta protezione dal vento della corsa. Prestazioni: 36 CV a 6200 giri al minuto, 160 km/h.

Il vibrione «el tor» si è insediato nel Mediterraneo

Perché dopo sei anni ancora il colera

Molti sono i fattori concomitanti, ma non ultime le condizioni igienico-ambientali. Diagnosi e terapie mediche per i colpiti.

I casi di infezione colerica che si sono verificati a Cagliari in questo scorcio d'autunno rappresentano una manifestazione locale di un grande fenomeno epidemico di carattere globale (pandemia) che è in corso a partire dal 1961.

La terapia si basa essenzialmente sulla somministrazione agli ammalati di adeguate soluzioni saline e sulla somministrazione di antibiotici e chemioterapici ben scelti. Queste differenze tra il colera classico e la forma di colera provocata dal vibrione el tor sono la base della proposta fatta da alcuni di denominare quest'ultima con il termine di paracolera.

Il fatto che il vibrione el tor sia capace di persistere a lungo e di moltiplicarsi nell'ambiente rende difficile la bonifica di una zona già invasa e adatta alla moltiplicazione del vibrione: acque relativamente stagnanti, a carattere salmastro, con presenza di sostanze organiche e in cui giungano direttamente o indirettamente materiali fecali umani.

Analisi sulle centrali liguri

Inaccettabili sprechi nella produzione di energia elettrica

Le cause: difetti di origine, impianti superati e dissesti idrogeologici

Ci sono due modi di risparmiare energia. Uno, invero piuttosto brutale e semplicistico, è quello di ridurre il consumo. L'altro, invece, è quello di aumentare la produzione di energia.

In Italia è stato compiuto qualche passo in questa direzione? Certamente sì, ma non certo a tutti i livelli di intervento. In primo luogo, a quello dei consumi.

Fondamenta resistenti ai terremoti. MOSCA - Presso l'Istituto di Progettazione degli impianti idraulici del Tagikistan - secondo l'agenzia «Novosti» - sono state costruite fondamenta particolarmente resistenti ai movimenti sismici.

Impianti mobili di dissalazione in Gran Bretagna. LONDRA - Un impianto completo di dissalazione può essere montato su scafandro o rimorchio e spostarsi in punti diversi, onde sostituirsi a più macchine, sia entrando in largo uso in Gran Bretagna. Esso è studiato per funzionare con calore a base di gas, o a petrolio, o a gas, e può trattare acque sia marina che salmastra.

La quantità di energia prodotta da una centrale idroelettrica è proporzionale al quantitativo di acqua contenuta nel bacino in rapporto all'altezza di caduta della causa del generale dissesto idrogeologico che caratterizza l'intero Paese.

Il gommone diventa a reazione G si può fare da soli il cabinato

Al Salone di Genova si è saputo di un accordo Pirelli-Piaggio per mezzi di salvataggio e d'una proposta per gli appassionati della nautica



Con l'ottica del disegno. «Vedere l'automobile, e tutto ciò che si muove su strada e nell'acqua, attraverso l'ottica del disegno», è questo quanto si propone «Auto & Design».

In gommone col jet: nato per scali sofisticati e sperimentali, in pochi anni il motore nautico a reazione ha conquistato la produzione in serie. Le piccole imbarcazioni di vetro, in serie, sono evolute, conquistando doti di robustezza, rigidità e portata tali da consentire l'abbattimento del prezzo.

Il motore della «125» con l'aggiunta di una ventola da ventilatore, è un motore studiato per produrre aria calda e quindi emettere prodotti o riscaldare l'ambiente. È un motore studiato per essere installato in un ambiente chiuso, dove si deve mantenere una temperatura di 15°C. L'energia di ventilazione è di 2700 e 6000 chilowatt per ora e l'energia disponibile per il riscaldamento fra 27.000 e 26.000 chilowatt per ora.







MILAN - NAPOLI — Albertosi scruta nella nebbia alla ricerca dell'invisibile pallone.

Milan-Napoli sospesa all'inizio della ripresa

# A San Siro fitta nebbia e tante valide proteste

135.000 presenti non hanno diritto al rimborso del biglietto - Recupero in data da decidere

MILANO — L'arbitro Paolo Bergamo, domiciliato a Livorno, ieri si è reso protagonista di una grossa ingiustizia nei confronti di 35.000 persone accorse a San Siro per assistere a Milan-Napoli...

## COSA DICE IL REGOLAMENTO

Per i 35 mila spettatori presenti ieri a San Siro, i due minuti di gioco nella ripresa, che l'arbitro Bergamo ha fatto disputare tra la nebbia a Milano e Napoli, hanno...

glio. La volontà però cozzava con la tecnica. Le trame, lente e prevedibili dei rossoneri, venivano arginate senza molti affanni dalla difesa del Napoli...

servito loro per capire che l'opera di bonifica del calcio è ancora bisognosa di tanti, ma ormai irriducibili «ritocchi». Molti di loro hanno affermato che in un'altra occasione resteranno a casa a giocare a carte...

di San Siro, passiamo a narrazioni più pacche che si è visto sul campo tra una folata di nebbia e l'altra. La partita, al momento della sospensione, era ancora ferma sullo 0-0. Risultato questo che lasciava ampio margine di speranza al Milan...

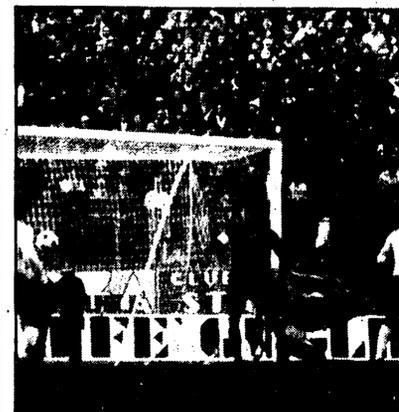
# Il Catanzaro festeggia la prima vittoria in campionato Solito Palanca antiromano: vittima questa volta la Lazio

Dopo la doppietta inflitta ai giallorossi, è stata la volta dei laziali - Di Zucchini il gol della bandiera

MARCATORI: Palanca (C) al 25' del p.t.; Palanca (C) al 32'; Zucchini (L) al 39' della ripresa. CATANZARO: Mattolini 7; Sabadini 7; Zanini 7; Ranieri 7; Gropoli 7; Nicolini 7; Borelli 7; Orzi 7; Chimenti 7 (dal 44' del s.t. Marchetti); Majo 7; Palanca 8. N. 12; Trapani 14; Bresciani 14. LAZIO: Cacciatore 7; Tassotti 8; Citterio 7; Wilson 6; Manfredonia 6; Zucchini 6; D'Amico 6; Montesi 7; Giordano 7; Nicolini 7 (Tedesco dall'8' del s.t.); Viola 7. N. 12; Avagliano; 13; Fighini. ARBITRO: Terpin, di Trieste, 7.



CATANZARO - LAZIO — Il primo gol di Palanca, a sinistra, e quello dei laziali.



Dalla nostra redazione CATANZARO — C'è la solita doppietta di Palanca contro le «romane». Poi c'è la risposta di Lazio e Zucchini. Risultato ufficiale di questo incontro è, quindi, un 2-1 per i giallorossi di Mazzone: la prima vittoria in questo campionato del calabrese non è stata salutata da un boato dato che a seguire la gara era...

da risultato pieno: il pacchetto difensivo lanciato sulla linea di metà campo, le punte Palanca e Chimenti non più a far grumo ma a debita distanza l'uno dall'altro e in buona posizione di tiro.

la destra, doppio scambio Chimenti-Palanca e Cacciatore, tiro del centravanti giallorosso, non può far niente. Poi, ancora, uno dei tanti capovolgimenti di fronte. La Lazio s'infuria, perde anche un po' la tramontana e rinnega la geometria, ma costruisce il brivido al 32'. Questa volta è Montesi a lanciare lungo Viola, che centra in area. Mattolini respinge, ma è la volta di Giordano che spara male alla destra del portiere giallorosso.

riesce a trasformare in rete, c'è anche un tentativo di Majo. La Lazio è invece in cerca di maggiore incisività. Forse la squadra di Lovati è un po' troppo piena di centrocampisti. Una capocciata fra Manfredonia e Nicolini dà l'occasione a Lovati per sostituire l'infortunato Nicolini con Todesco. Ma è ancora il Catanzaro a fare scintille.

Il guardalinee che sbandiera. È il momento della Lazio. Viene fuori con piglio e determinazione, ma i conti non tornano al momento delle conclusioni. Imbrogliata corrè dal pacchetto difensivo del Catanzaro. E nell'aria la terza rete proiettata dai calabresi che una volta tanto si danno anche ai lanci lunghi, invece di intrupparsi a centrocampo.

La scena, dunque, si apre con i protagonisti carichi di ansia. I laziali ben quadrati a centro campo, con Citterio in testa, si preparano a ricevere iniziative a Viola, Montesi e Giordano. I calabresi con una novità: Ranieri nel ruolo di libero e uno schema

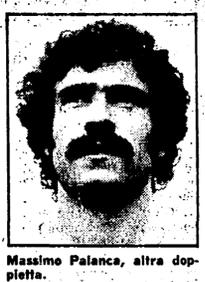
per 2-2 buoni è solo studio. Le due compagnie si misurano con il bilancino. Tentare il gol per primi, comunque, sono i biancazzurri. Mattolini, nel giro di due soli minuti, si vede di fronte per ben due volte il temibilissimo Giordano, ma si salva.

La seconda parte della gara vede il Catanzaro in ascesa. C'è una fuga di Borelli con palla a Chimenti, che non

Questa volta è Nicolini che fa tutto da solo, al 39', mentre Cacciatore si rivela il migliore in campo, parando due bei palloni di un Chimenti al cui gioco è mancato solo la soddisfazione di una rete. Sono occasioni perse per il Catanzaro, come quella (16') ancora di Chimenti che, liberato in area da Palanca, si fa respingere la palla da Cacciatore.

Al 32' è Chimenti a lanciare Zanini che galoppa solo fino al limite dell'area di Cacciatore e, dopo aver superato Manfredonia, porge a Palanca che con freddezza mette fuori causa il portiere laziale. C'è la sturlata della Lazio, ma un bel contendere da parte del Catanzaro, quindi la rete del 2-1 a 11 minuti dalla fine. E' D'Amico che in diagonale porge a Zucchini il quale, lesto, fra un nugolo di calabresi, di testa infila Mattolini.

Nuccio Marullo



Massimo Palanca, altra doppietta.

# Lovati: meritavamo qualcosa in più

CATANZARO — Lovati per questo 2-1 ha l'amaro in bocca. Per quanto lo riguarda, il pareggio ci stava anche bene. Ed è quindi severo sulla seconda rete di Palanca nella quale ha visto un netto fuorigioco di calabrese...

prima vittoria in questo campionato e pare aver esorcizzato la jella. Il Catanzaro, secondo il trainer giallorosso, ha vinto bene e meritava forse qualcosa di più. «Se contiamo tutti i palloni che ha fermato Cacciatore, appare chiaro che il risultato non rispetta del tutto il gioco visto in campo».

Col Milan non fu vera gloria: di fronte all'Ascoli la «vera» Roma

# Gol di Ancelotti, ma che lagna!

I giallorossi sono completamente privi di soluzioni per l'attacco - Solo un'estenuante ragnatela di passaggi a centrocampo con pochi lanci per Pruzzo - Bravo Bruno Conti, ma quanti dribbling - L'Ascoli aveva in programma solo il pareggio ed ha disputato una partita troppo rinunciataria



ROMA - ASCOLI — Il gol vincente di Ancelotti.

MARCATORE: nel s.t. al 2' Ancelotti. ROMA: Tancredi 7; Pecennini 6; Maggiora 6; Benetti 6, 7; Scorsone 6; De Nadai 7; Di Bartolomei 6; Pruzzo 6; Ancelotti 7; B. Conti 7 (12. Del Ciele, 13. Rocca, 14. Ugoletti). ASCOLI: Felici 7; Perago 6; Bellotto 6; Gasparini 7; Scorsone 6; Torrisi (dal 77' s.t. Fierzi). Mero 6; Iorio 6; Scanziani 7; Amati 6 (12. Murari, 13. Amisvio). ARBITRO: Fierzi 7.

il centrocampisti giallorossi sono troppo lenti; il gioco sulle fasce avviene a sprazzi; Pruzzo, che dovrebbe essere la testa d'arriete, riceve poche palle giocabili. Qualcosa di più Maggiora e De Nadai hanno conferito a sveltire la manovra. Contro l'Ascoli, soprattutto, De Nadai è stato attivo, pur se non sempre preciso. Ma palloni ne ha portati in avanti. Il fatto è che si porta troppo palla.

La migliore arma resta comunque Bruno Conti, l'unico che possa inventare qualcosa, anche se indolge con il dribbling. Proprio su un suo cross dalla sinistra è venuto il gol di Ancelotti, che ha colpito al volo di sinistro. Maggiora ci è parso ieri troppo sacrificato a far da figura d'allineamento, con Pecennini, Torrisi, Santarini. A volte abbiamo contato 7-8 giallorossi ordinatamente allineati e coperti. Inoltre continuiamo a non capire le motivazioni di Benetti e Di Bartolomei. Ci scuse, Bruno Conti? Tre, quattro, cinque dribbling e cross finale dall'altra parte. Ancelotti, bene appostato (ma doveva Boldini), lasciava partire un gran tiro al volo di sinistro: era il gol che illustrava una partita fino ad allora grigia che più grigia non poteva essere. A dir la verità, tanto Felice Pulici che Scorsone e lo stesso allenatore marchigiano hanno sostenuto vi fosse stata una deviazione con la mano di Scorsone. Può essere, ma noi non l'abbiamo visto.



ROMA - ASCOLI — Pruzzo e Di Bartolomei nel vivo della difesa bianconera.

Liedholm ha visto un bel gioco ROMA — Per la prima volta nel corso di questo campionato la Roma ieri ha vinto all'Olimpico. Con un gol messo a segno da Ancelotti al secondo minuto della ripresa ha battuto l'Ascoli. E' stato come la liberazione da un incubo, anche se infatti, dopo il clamoroso quattro a zero rifilato al Milan sul campo di San Siro in Coppa Italia, credevano che la «rometta» avrebbe fatto popette dei marchigiani.

Spettacolo, gioco inteso, assenza di zona. L'attacco non pare marchingegni miserabili. Staccando il pro e il contro, il gol di differenza non è da considerarsi. Questa è veramente la Roma, è, allora per Liedholm sarà come ripartire da zero. Integrità, non vogliamo impaginare il brandito dei superstiti, ma avendo osservato la Roma in casa e fuori, un miriade di giudizi ci sarà pure permesso di emettere. Non siamo per l'ossessione dei toni, ma serenamente dobbiamo ammettere che questa Roma non ci piace.

Coppa UEFA: mercoledì gli ottavi ROMA — La settimana calcistica internazionale prevede soltanto gli incontri di andata degli ottavi di finale della Coppa UEFA. Ecco gli incontri: Dinamo (Ucraina)-Kaiserslautern (RFT); Borussia Mönchengladbach (RFT)-Ulverston (Scozia); Bayern Monaco (RFT)-St. Pauli (RFT); Eintracht Frankfurt (RFT)-Pescara (I); Lokomotiv Sofia (Bulg.)-Dynamo Kiev (Urss); Standard Liegi (Bel.)-Zoboraha (Cec.).

Il gol giallorosso — che poi risulterà vincente — è venuto per un cozzeggiare del solito Bruno Conti. Tre, quattro, cinque dribbling e cross finale dall'altra parte. Ancelotti, bene appostato (ma doveva Boldini), lasciava partire un gran tiro al volo di sinistro: era il gol che illustrava una partita fino ad allora grigia che più grigia non poteva essere. A dir la verità, tanto Felice Pulici che Scorsone e lo stesso allenatore marchigiano hanno sostenuto vi fosse stata una deviazione con la mano di Scorsone. Può essere, ma noi non l'abbiamo visto.

Table with two columns: 'toto' and 'totip'. It lists various soccer matches and betting odds for different outcomes.

Una brutta partita con ben sei ammonizioni



FIorentina - Perugia - Una facile occasione fallita da Paolo Rossi.

Nervosismo e scarse idee: a Firenze un «logico» 0-0

Il Perugia spreca con Paolo Rossi una grande occasione, ma i viola, per tutto il secondo tempo, hanno messo a dura prova gli umbri - Positivo il rientro di Desolati

FIorentina: Galli 6; Lelli 6, Tendi 6; Galbati 6, Zaganò 6, Sacchetti 6; Bruni 6, Restelli 6, Sella 6, Antonagni 7, Desolati 7, L. Pelissani, L. Ferroni, L. Pagnani.

Perugia: Malizia 8; Nappi 6, Ceccarini 6; Frosio 7, Della Martira 6, Dal Fiume 6; Bagni 6, Rossi 6, Casarsa 6, Zecchini 6, L. Mancini, L. Taccani, L. Calloni.

ARBITRO: Prati di Parma, 7. NOTE: Cielo sereno, terreno soffice, forte vento di tramontana; spettatori 45 mila circa (abbonati 15.740; paganti 29.270) per un incasso di 104.678.700 lire; calci d'angolo 116 per la Fiorentina; ammonizioni: Rossi, Desolati, Ceccarini per proteste, Butti, Restelli, Zaganò per gioco scorretto. Sorteggiati: anti doping positivo per Galli, Lelli, Restelli, Malizia, Bagni, Rossi.

la partita molto composti possiamo dire che tutto sommato il pareggio è il risultato più equo ed aggiungere che nel caso di vittoria questa se la sarebbero meritata più i padroni di casa che non gli uomini di Castagner. Gal, il portiere della Fiorentina, a differenza del suo dirimpettai, non è mai stato impegnato seriamente.

Malizia, infatti, ha dovuto sfoderare una serie di interventi per evitare una sconfitta. Ed è stato proprio grazie all'abilità del portiere che il Perugia ha potuto lasciare in viola si afferma senza un punto in più in classifica. Infatti i difensori, fatta ecce-

zione per Frosio, in questa occasione hanno denunciato numerosi limiti tecnici e soprattutto molto nervosismo. La prima linea, con Rossi in testa, è apparsa inconcludente, molto indecisa sul ruolo da svolgere. Castagner alla fine, giustamente, ha fatto presente che il Perugia è mancato in lucidità e in fluidità della manovra. Per suo conto Carosi - dopo la più che modesta prova offerta dalla sua squadra ad Ascoli - si è dichiarato contento della prova dei suoi uomini e si è rammaricato della mancata vittoria.

Una vittoria che poteva arrivare sin dal 4' quando Desolati (impiegato per 90 mi-

nuti dopo circa dieci mesi di assenza) ha «soffiato» il pallone a Della Martira e giunto al limite dell'area anziché proseguire la corsa per poi battere da distanza ravvicinata, ha sparato un fendente dal limite chiamando Malizia ad un intervento difficile. Come è pur vero che al 10' il Perugia avrebbe potuto portarsi in vantaggio se il suo cannone - Paolo Rossi, non avesse mancato un'occasione assai più facile, di quella capitata a Desolati; su cross di Dal Fiume dalla destra il numero nove del Perugia ha battuto di prima: il pallone ha urtato nelle gambe di Zaganò ed è finito al centro dell'area. Rossi, solo davanti a Galli, ha sparato alle stelle.

Al 27', a seguito di un calcio di punizione battuto da Casarsa, Rossi in mischia riusciva a deviare in rete ma sulla linea Desolati ribatteva. Comunque poco prima Malizia si era salvato in angolo su una violenta bordata dello stesso Desolati.

Nella ripresa con il Perugia che giocava a favore di vento, la Fiorentina si presentava in campo se non trasformata quantomeno più convinta dei propri mezzi. A dare il via ad una serie di iniziative ci pensava capitano Antonagni che nei primi 45 minuti non era riuscito a mettersi in mostra. Solo che l'attaccante della nazionale al 28' (mischia in area perugina, Malizia di pugno che devia evitando l'intervento di Desolati) mancava di un soffio la porta con un tiro al volo di piatto destro. Tre minuti dopo su cross di Restelli il piccolo e guizzante Sella di testa schiacciava il pallone verso la rete. Malizia si tuffava ma la sfera sfiorava il palo.

Ma l'occasione più facile si registrava al 32': lancio di Bruni per Sella che sfrutta una indecisione della difesa. Il centravanti credendo di essere partito in posizione di fuorigioco si ferma, vede l'arbitro che fa cenno di proseguire, riprende la corsa ma viene contrastato da Frosio e il suo tiro finisce fra le braccia di Malizia. A questo punto, il Perugia, capita l'antifona, si racchiude tutto nella propria metàcampo, non lascia più spazio alla Fiorentina e si porta via il pareggio.

La partita molto composti possiamo dire che tutto sommato il pareggio è il risultato più equo ed aggiungere che nel caso di vittoria questa se la sarebbero meritata più i padroni di casa che non gli uomini di Castagner. Gal, il portiere della Fiorentina, a differenza del suo dirimpettai, non è mai stato impegnato seriamente.

Malizia, infatti, ha dovuto sfoderare una serie di interventi per evitare una sconfitta. Ed è stato proprio grazie all'abilità del portiere che il Perugia ha potuto lasciare in viola si afferma senza un punto in più in classifica. Infatti i difensori, fatta ecce-

zione per Frosio, in questa occasione hanno denunciato numerosi limiti tecnici e soprattutto molto nervosismo. La prima linea, con Rossi in testa, è apparsa inconcludente, molto indecisa sul ruolo da svolgere. Castagner alla fine, giustamente, ha fatto presente che il Perugia è mancato in lucidità e in fluidità della manovra. Per suo conto Carosi - dopo la più che modesta prova offerta dalla sua squadra ad Ascoli - si è dichiarato contento della prova dei suoi uomini e si è rammaricato della mancata vittoria.

Una vittoria che poteva arrivare sin dal 4' quando Desolati (impiegato per 90 mi-

nuti dopo circa dieci mesi di assenza) ha «soffiato» il pallone a Della Martira e giunto al limite dell'area anziché proseguire la corsa per poi battere da distanza ravvicinata, ha sparato un fendente dal limite chiamando Malizia ad un intervento difficile. Come è pur vero che al 10' il Perugia avrebbe potuto portarsi in vantaggio se il suo cannone - Paolo Rossi, non avesse mancato un'occasione assai più facile, di quella capitata a Desolati; su cross di Dal Fiume dalla destra il numero nove del Perugia ha battuto di prima: il pallone ha urtato nelle gambe di Zaganò ed è finito al centro dell'area. Rossi, solo davanti a Galli, ha sparato alle stelle.

Al 27', a seguito di un calcio di punizione battuto da Casarsa, Rossi in mischia riusciva a deviare in rete ma sulla linea Desolati ribatteva. Comunque poco prima Malizia si era salvato in angolo su una violenta bordata dello stesso Desolati.

Nella ripresa con il Perugia che giocava a favore di vento, la Fiorentina si presentava in campo se non trasformata quantomeno più convinta dei propri mezzi. A dare il via ad una serie di iniziative ci pensava capitano Antonagni che nei primi 45 minuti non era riuscito a mettersi in mostra. Solo che l'attaccante della nazionale al 28' (mischia in area perugina, Malizia di pugno che devia evitando l'intervento di Desolati) mancava di un soffio la porta con un tiro al volo di piatto destro. Tre minuti dopo su cross di Restelli il piccolo e guizzante Sella di testa schiacciava il pallone verso la rete. Malizia si tuffava ma la sfera sfiorava il palo.

Ma l'occasione più facile si registrava al 32': lancio di Bruni per Sella che sfrutta una indecisione della difesa. Il centravanti credendo di essere partito in posizione di fuorigioco si ferma, vede l'arbitro che fa cenno di proseguire, riprende la corsa ma viene contrastato da Frosio e il suo tiro finisce fra le braccia di Malizia. A questo punto, il Perugia, capita l'antifona, si racchiude tutto nella propria metàcampo, non lascia più spazio alla Fiorentina e si porta via il pareggio.

I bianconeri friulani non perdevano in casa da due anni e mezzo: 0-1

Con la rete di Sala a Udine il Torino allontana la crisi

Ottenuta la marcatura, i granata hanno provveduto ad amministrare il risultato - Discusso l'arbitraggio di Lo Bello

MARCATORI: C. Sala al 45' del p.t. UDINESE: Galli, Osti (Bressani dal 30' della ripresa), Pavesi, Leonarduzzi, Felici, Castellani, Varetto, Pin, Vris, Del Neri, Ulivieri, 12 Della Corna, 14 Sgarbosa.

TORINO: Terraneo; Volpati, Maffei, Mandorini, Danova, Masi; C. Sala (Greco dal 40' della ripresa), P. Sala, Granati, Pecci, Pulicci, 12 Coppola, 14, Manoli.

ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa.

NOTE: ammoniti P. Sala, Masi, Ulivieri, Pecci e Vullio.

Dal nostro corrispondente UDINE - Le valutazioni sul risultato finale... in fondo, anche sull'andamento complessivo della partita che lo ha determinato, appaiono a volte abbastanza controverse. C'è però un giudizio generalmente uniforme che obbliga ad un esame in parte estraneo al comportamento dei giocatori in campo e chiama in causa altri fattori, non nuovi alla cronaca calcistica: l'Udinese non meritava di perdere questa partita. Po-



UDINESE - TORINO - Il gol granata di Claudio Sala.

Anche Orrioco dice la sua, ma le campane hanno un suono diverso. Non intendono rispondere al collega torinese («Ognuno ha le sue opinioni») ma ribadisce che i bianconeri non dovevano perdere questo incontro. Sull'0-0 hanno avuto più iniziativa e creato maggiori occasioni da rete con azioni di alto valore qualitativo, di fronte alla piuttosto scarsa fantasia offensiva degli avversari. Non parla evidentemente di Lo Bello, la farsa che appartiene ad una categoria che sta su un altro piano e che può essere giudicata solo dai suoi dirigenti». Ma Lo Bello non è stato estraneo all'andamento dell'incontro: neanche nella determinazione del risultato. Ne è di-

ventato anche il protagonista principe, sulle orme del suo più illustre padre, autoritario e biszoso, con sulla coscienza molti peccati veniali e uno, grosso, che ha finito per dare l'impronta definitiva alla partita. Ha giustamente frenato la troppa intemperanza di Osti su Graziani, schiacciando consciamente ogni fallo, ma è stato estremamente tollerante - ad esempio - con Volpati che martellava Vagheggi di più, ancora, in fantasia di decisione di quel calcio dal limite che Claudio Sala ha saputo sfruttare con grande intelligenza.

La partita, in pratica, è finita qui, al 45' del primo tempo: in seguito i granata hanno amministrato consciamente

il risultato acquisito e non è stato difficile, visto le conseguenze psicologiche sui giocatori udinesi che si sentivano defraudati ma non hanno avuto sufficiente energia per reagire.

Brillanti all'inizio i padroni di casa che, al 4', hanno una grande occasione con Pin che, ricevuto da Del Neri in posizione un po' angolata non tenta e dà a Vagheggi. Danova, per un soffio, arriva prima sulla palla pericolosa.

La seconda occasione all'11' ancora Del Neri e imbeccare questa volta Ulivieri il cui pronto tiro al volo colpisce netta la traversa.

Le premesse sono buone e per tutto il primo tempo non verranno smentite. Si gioca a-

parto, veloce, con rapidi cambiamenti di fronte che entusiasmano il folto pubblico (24.481 paganti per un incasso di 113.202.500 lire cui va aggiunta la quota abbonamenti di oltre 48 milioni). Con un'Udinese che rifugge da schemi difensivi, gli ospiti possono parlare la loro manovra di buona fattura, anche se in fase risolutiva tutto diventa difficile. Entra in area P. Sala, ma manda banalmente a lato.

Il momento cruciale dell'incontro si ha proprio alla fine del primo tempo: al 45' una lunga azione udinese con Vris e Vagheggi che fanno ballare la difesa torinese; poi palla a Pin il cui centro è alzato sopra la traversa dal bravo Terraneo. Dal contropiede granata nasce una furiosa mischia al limite dell'area bianconera, dove Pulicci e Del Neri si ostacolano a vicenda. Tutt'altro che salda in fatto la decisione dell'arbitro e la punizione calciata da C. Sala, con molto effetto, entra all'incrocio del palo e la difesa di Galli, che tenta un inutile intervento, in estremo.

Lo sforzo del lungo prodigarsi della prima parte dell'incontro e la doccia fredda del gol subito, condizionano la prestazione dei friulani nella ripresa. Giocano ancora molto, vanno ripetutamente in pressing, ma gli ospiti hanno ormai preso le loro misure e controllano con sufficiente autorità la propria rete, nonostante i tentativi di Vagheggi, il solo rimasto ad impensierire il difensore. Gli ospiti, con Graziani prima e poi Pulicci mettono in difficoltà l'opposta difesa. Al 40' C. Sala è salito in campo e la decisione contestuosa al ginocchio, ma ormai la sua assenza è irrilevante.

Per la cronaca, ricordiamo che l'Udinese non perdeva sul proprio campo dal maggio 1977 (13 contro il Mantova).

Rino Maddalozzo

Anche contro il Bologna non è riuscito a far sua l'intera posta

Il Pescara perde un altro punto

L'arbitro nega due rigori, uno per parte, e pure lui contribuisce allo squallido 0-0. Troppi errori

PESCARA: Pinotti 7; Chiniello 7, Prestanti 7; Boni 5, Pellegrini 6, Negrisolo 6; Ceccarini 6, De Biasi 6, De Biasi 5, Nobili 4, Caviglietti 5 (dal 1' del s.t. Silva 5), N. 12; Pignatelli, N. 13; Ghedin.

BOLOGNA: Zinetti 6; Sali 6, Spinazzi 6; Bachlechner 6, Paris 7, Castronaro 5; Zuccheri 5, Mastropasqua 6, Savoliti 5, Colombo 6 (dal 19' del s.t. Desolati), Chiaramonte 5, N. 12; Rossi, N. 13; Albinelli.

ARBITRO: D'Elia, di Palermo.

NOTE: cielo coperto, terreno allentato per la pioggia caduta nei giorni scorsi; spettatori 15 mila circa per un incasso di 78 milioni. Ammonizioni: Paris, Chiniello, Negrisolo; espulso Mastropasqua a 10 minuti dal termine. Angoli 3-3.

Dal nostro corrispondente PESCARA - Il risultato a reti inviolate, rispecchia alla perfezione il gioco espresso dalle due squadre: da una parte un Pescara pieno zeppo di timori e di complessi, dall'altra un Bologna che mira chiaramente a conquistare almeno un punto. Così l'incontro si trascina stancamente con un gioco approssimativo e frammentario, con molti errori e poche idee dall'una e dall'altra parte.

Gli unici due episodi che hanno ravvivato la partita hanno visto per protagonista l'arbitro, che ha negato un rigore per parte, pareggiando così, anche lui, i conti.



PESCARA - BOLOGNA - Sali, di testa, libera l'area rossoblu.

Il primo al 20' quando Pellegrini, nel tentativo di intercettare un cross di Zuccheri, tocca il pallone con il braccio: l'arbitro opta per l'involontarietà del fallo e chiude un occhio. Al 12' del secondo tempo Spinazzi, in pieno area, atterra senza complimenti Silva ed il sig. D'Elia chiude anche l'altro occhio. Proteste in campo e sugli spalti e gran recriminare negli spogliatoi bianconeri al termine dell'incontro, ma senza molta convinzione. Infatti il Pescara, nell'arco dei 90 minuti, ha al suo attivo solo due tiri in porta: uno all'inizio (punizione di Nobili che sfiora la traversa), l'altro al fine quando Di Michele fa

gridare al gol con una girata al volo che Zinetti para a terra. A voler essere proprio bruciati si può aggiungere un tiro di Cerilli, che si spegne in una selva di gambe ed uno spunto di Silva, che conclude a debolmente fra le braccia del portiere. Il resto è solo confusione, con qualche tentativo di arrembaggio all'area avversaria con grandi ammucchiate, facilitando in tal modo il compito dei difensori che spessano alla bell'e meglio.

Boni e Nobili in giornata di scarsa vena contribuiscono a complicare le cose, vanificando il gran lavoro di Bepeto e Negrisolo. Quindi ne-

rubò il pallone dai piedi. Cinque minuti dopo Mastropasqua dribbla anche l'estremo difensore, ma Chiniello respinge sulla linea. Buona la prova del terzino bianconero, che è riuscito a contenere (con l'aiuto di un cattivo) le bizzarrie di Chiarugi. Prestanti invece non ha avuto problemi nel marcare Savoliti che non lo ha infastidito minimamente. E' proprio grazie alla bella prestazione dei due difensori (unica nota positiva in tanto grigiore) che i bianconeri sono riusciti a contenere i danni. Ma se Pescara piange, Bologna non ride.

I rossoblu, oltre al punto guadagnato, non possono certo ritenersi soddisfatti del gioco messo in mostra. Troppi uomini sono apparsi lenti ed impacciati e le azioni sono state sempre farraginose e prevedibili. Il solo Paris, spaziando a tutto campo senza un attimo di respiro ha cercato di mettere un po' d'ordine ma da solo, senza un adeguato appoggio da parte degli altri, ha finito per sparire anche lui nella nebbia e nel grigiore.

Fernando Innamorati

Arrestato a Pescara tifoso con coltello

PESCARA - Prima dell'inizio della partita di serie «A» Pescara-Bologna (0-0), ad uno stadio, agenti di polizia in servizio hanno arrestato un giovane di 24 anni, Mario Neme, che ad uso dei controlli è risultato in possesso di un coltello dalla lama lunga circa 30 centimetri.

Table with 6 columns: RISULTATI, MARCATORI, CLASSIFICA SERIE (A), CLASSIFICA SERIE (B), LA SERIE (C1), and PROSSIMO TURNO. It contains detailed statistics for various football teams and leagues.

B. Inciampo casalingo del Como: rilanciato il Monza



COMO-MONZA - Marconcini blocca un tiro di Fiaschi, a sinistra, ma è battuto da Fontolan nonostante l'intervento di Stanzone.



Tra Parma e Bari un 1-1 ricco di emozioni

MARCATORI: al 41' del p.t. Libera (B); al 22' del s.t. Scarpa (P). PARMA: Boranga, Matteoni, Baldoni (dal 24' del p.t. Caneco); Rosconi, Agretti, Paronelli, Casaroli, Mongelli, Bonomi, Borciani, Scarpa. (N. 12 Zaninelli, 14 Fogliani). BARI: Grassi, Punziano, Frappampina; Sasso, Garuli, Belluzzi, Bagnato, Tavarilli, Lorenzini, Bacchin, Liberi. (N. 12 Venturini, 13 Papadopulo, 14 Gasiano). ARBITRO: Falzler, di Treviso. PARMA - (g.c.) - Un gol per tempo ha caratterizzato l'incontro tra Parma e Bari. Il risultato finale di partita è sicuramente il giusto verdetto di una partita che, giocata ad ritmi elevati, ha offerto numerose emozioni. Occasioni infatti ne hanno create entrambe le compagini e bravi sono stati i portieri nello sventare le pericolose conclusioni degli attaccanti. Nel primo tempo l'incontro ha registrato una corta supponenza dei giocatori ospiti. Il Bari, facendo leva sulla velocità e sul gioco

ben disposto a centrocampo, comandava la partita non consentendo, dopo i primi minuti di netta marcia locale, pericolose iniziative al Parma i cui singoli pallesavano noie, nervosismo e impazienza. Al 22' un'azione al limite dell'area del Parma, l'arbitro Falzler (molto contestata la sua direzione di gara) ravvisava un fallo di un difensore locale, Bacchin toccava per Libera con un sinistro violentissimo batteva Boranga. Nella ripresa il Parma prendeva l'iniziativa favorito anche dal fatto che il Bari tentava di amministrare il vantaggio. I locali, dopo una serie di attacchi in massa e tambureggiati azioni, interrotte da pericolose repliche degli ospiti, pervenivano al pareggio al 24'. I parmensi rimettevano in area un pallone respinto dalla difesa barrese; Scarpa, mentre gli ospiti reclamavano il fuorigioco di due parmensi, agguantava in area, e superato il portiere, depositava la palla nella porta sguranti.

Lariani in grosse difficoltà dopo il gol segnato a freddo dai brianzoli: 1-1

La capolista stavolta ha tremato

MARCATORI: Ferrari (N) al 9' del p.t.; Fontolan (C) al 28' del s.t. COMO: Vecchi; Wierchow, Gezzoli; Conti, Fontolan, Volpi, Mancini, Lombardi, Nicoletti, Fiaschi (Marozzi dal 34 del p.t.), Cavagneto, (N. 12 Sartori), n. 14 Sereni il vero Como. MONZA: Marconcini; Motta, Vincenti I; Scala, Stanzone, Pallavicini, Acanfora, Corri, Tosetto, Bianzeri, Ferrara (Monelli dal 12 del s.t.). (N. 12 Colombo; n. 13 Ronco). ARBITRO: Latanzi di Roma.

Una partita ricca di emozioni, giocata a pieno ritmo e senza cattiveria. Alla rete di Ferrari replica Fontolan. I padroni di casa hanno sprecato numerose favorevoli occasioni. Applauso del pubblico per le due squadre.

La prima parte ha visto la Spal protagonista: tiri a ripetizione di Albiero (3') e Sforza (7' e 8') contrastati da fiordotto da lontano di Biagini (10') e Galardi (13') precedevano la rete di Ferrara - giunta al 16' - che approfittava di un macroscopico pasticcio di La Palma e Miceli per spedire in rete alle spalle di Marzola. Alla difesa del quarantacinque minuti segnava ancora Ferrara con un tiro che ha sorpreso l'estremo pugliese. La seconda fase di gioco vedeva salire in cattedra gli ospiti che accorciavano le distanze al 22': tiro di Cannito da trenta metri, difettosa respinta di Renzi, tocco oculato di Biagini, secondo gol sempre ad opera di Magistrelli al 30'. Merito batte una punizione due metri fuori dalla area spallina. Renzi rimane impigliamento fermo e per l'ala giallorossa è un gioco da ragazzi portare in patria l'incontro.

COMO - Grande l'attesa per questa partita dei sostenitori locali e brianzoli. In attesa di vedere la propria squadra volare sulle ali dell'entusiasmo dopo un avvio meraviglioso, i comaschi per un tempo d'appello, dopo infuiste vicissitudini. Ne è scaturita una partita ricca di emozioni giocata a pieno ritmo senza cattiveria da ambo le parti. Il Como ha dovuto subire un gol quasi a freddo che ha ragionato in gli infuisti di Cavagneto. E dopo questa rete messa a segno dopo soli 9 minuti,

tutto riesce a sfiorare la sfera ma non tanto da evitare il gol. Il Como è come sbloccato e passa un buon quarto d'ora prima che riesca a impastare una buona azione, è il 12' quando Nicoletti vince un contrasto e scappa al centro per Fiaschi prima girata di testa ma Marconcini blocca. Al 31' il prosa Fontolan che obbliga il portiere monzese a deviare su un colpo di testa. Al 44' Bianzeri lancia a Ferrara che colpisce male la sfera appendendo la sul fondo. Ripresa con il Como proteso al quarto d'ora della ripresa, al 31' il prosa Fontolan che obbliga il portiere comasco a deviare su un colpo di testa. Al 18' punizione per il Como, la difesa brian-

zola è in trance, ma ci pensa Motta a sbrogliare la matassa spazzando alla disperanza. Al 38' il Como raggiunge il meritato pareggio: Nicoletti lancia a Ferrara che colpisce verso la porta avversaria, Marconcini esce, ma non riesce a deviare, entra sulla sfera di testa fino l'angolo, lo spedisce in rete. Il pareggio mette le ali al Como che si rende pericoloso in più occasioni. Nella prima parte di gioco Marconcini si è speso per Cavagneto, pronta la girata di testa, ma la sfera batte di qualità per portarlo in rete. Il giorno in cui raggiunge l'Atalanta bombardandola incessantemente fino a che Marconcini è giunto alla segnatura con eccellente tempismo, mancando invece poco più tardi il raddoppio con altrettanta scelleratezza. Ecco gli episodi: lungo cross di Giovannelli (25') da sinistra che scavalca tutti, anche il portiere Memo, per raggiungere Marconcini che, dalla parte opposta, tocca di precisione il volo, insediando praticamente a porta vuota. Ad un paio di minuti dalla fine Tachci si produce un lungo slalom, plomba in area, scarta ancora un ultimo avversario e, arrivato nel fondo vicino al portiere, porge l'indisputabile. Il Genoa è ben vivo e lo ha dimostrato soprattutto nel secondo tempo, quando ha letteralmente aggredito gli ospiti senza concedere loro un solo attimo di respiro. In tutto il primo tempo ave-

Il Lecce rimonta due reti alla Spal (2-2)

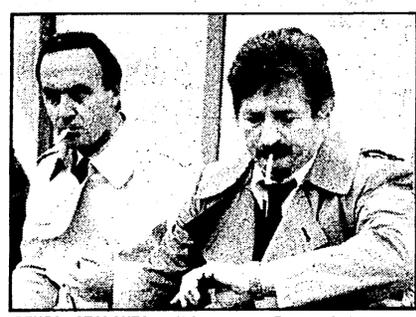
MARCATORI: Ferrara (S) al 16' ed al 45' p.t.; Magistrelli (L) al 22' ed al 33' s.t. SPAL: Sforza, Galardi, Ferrara, Albiero (D'Agliari dal 1' s.t.), Fabbri, Tagliaterra; Gianni, Rampanti, Gibellini, Criscimanni, Ferrara. (N. 12 Bardini, 14 Gropi). LECCE: Nardone, Lombardi, La Palma, Gardiman (Cannito dal 12' s.t.), Miceli; Re, Galardi, Biagini, Merlo, Magistrelli. (N. 12 De Luca, 13 Piras). ARBITRO: Colaninno di Roma. FERRARA - (g.c.) - Quarantacinque pareggio esterno del Lecce sul campo di una pasticcia e svogliata Spal. Il risultato non fa una grinza seppure i padroni di casa, anziché al riposo con due reti di vantaggio, avevano garanzie sufficienti per portare in porto una facile vittoria. Invece la squadra di Cocchini si ingiunocchiava di fronte alla prepotente spinta dei giallorossi nella seconda parte della gara.

La prima parte ha visto la Spal protagonista: tiri a ripetizione di Albiero (3') e Sforza (7' e 8') contrastati da fiordotto da lontano di Biagini (10') e Galardi (13') precedevano la rete di Ferrara - giunta al 16' - che approfittava di un macroscopico pasticcio di La Palma e Miceli per spedire in rete alle spalle di Marzola. Alla difesa del quarantacinque minuti segnava ancora Ferrara con un tiro che ha sorpreso l'estremo pugliese. La seconda fase di gioco vedeva salire in cattedra gli ospiti che accorciavano le distanze al 22': tiro di Cannito da trenta metri, difettosa respinta di Renzi, tocco oculato di Biagini, secondo gol sempre ad opera di Magistrelli al 30'. Merito batte una punizione due metri fuori dalla area spallina. Renzi rimane impigliamento fermo e per l'ala giallorossa è un gioco da ragazzi portare in patria l'incontro.

Il Brescia si sveglia nella ripresa: 1-0 al Pisa

MARCATORI: De Biasi (B) al 32' della ripresa. BRESCIA: Malgoglio; Podavini, Galparoli, Guida, Leali, Biagini, Miele, Vianello, Mutti, Masetti (dal 20' s.t. Salvi), Zignoli. (N. 12 Bertoni, 14 Benzo). PISA: Ciampi; Rapalini, Contratto; D'Alessandro (dal 20' dell'arresto) Miele, Vianello, Barbana, Cannata, Di Prete, Graziani, Bergamaschi. (N. 12 Mannini, 14 Cantarutti). ARBITRO: Longhi di Roma. BRESCIA - (c.d.) Quarantacinque minuti, il primo tempo, noiosi e senza emozioni con un gioco approssimativo e con un Brescia abulico ed inconcludente, nonostante la grinta e la giornata di venti di Zignoli. Di contro un Pisa, più quadrato, una spazza superiore ai bresciani a giocare di fioretto incapace però di un solo tiro a rete. La ripresa è stata tutt'altra cosa. Dopo quattro minuti Capponesi, allenatore dei pisani, convinto forse di poter portare a casa l'intera posta, ha cambiato l'assetto della squadra schierando una punta di irati, Ghierico, al posto dell'ottimo D'Alessandro.

Gli azzurri coglievano subito una traversa con Podavini e sfioravano la rete in più occasioni. Al 16' Ciampi salvava in calcio d'angolo un tiro di Galardi e un minuto dopo Rapalini e subito dopo ancora Ciampi respingevano la palla fortunatamente sulla linea bianca. Premeva il Brescia che si avvaleva del 20' dell'arresto dell'arbitro Salvi ma la porta pisana sembrava stretta: piovevano i calci d'angolo (saranno alla fine 9 a favore del Brescia) ma Mutti in giornata nera sbagliava ottimi palloni. Inoltre al 31' anche Zignoli, stanco per il lungo corriere, trovava modo di scappare da ottima posizione. Sembrava la conclusione di una partita destinata a concludersi senza reti, ma al 32' il Brescia andava in vantaggio. Fallo per gli azzurri in area pisana: battuto Salvi e De Biasi di testa corregeva la palla in fondo alla rete di Ciampi. Era il Pisa ora a premere sull'acceleratore e ad assediare la area bresciana ma Malgoglio, unico intervenuto al 33' su tiri di Graziani, non correva eccessivi pericoli.



GENOA - ATALANTA - Il bergamasco Rola, a destra, preoccupato in panchina.

I liguri in bella evidenza nella ripresa

Un Genoa sprint aggredisce l'abile Atalanta ed è 1-0

Per quanto precisa nelle triangolazioni, la squadra bergamasca si è dimostrata troppo lenta e rinunciataria. Ne hanno approfittato i rossoblu quando gli ospiti sono rimasti in dieci

la squadra non riesce ancora ad esprimere un gioco efficace e convincente, è altrettanto vero che è ugualmente in grado di fare risultati e di conseguenza, il giorno in cui raggiunge l'Atalanta bombardandola incessantemente fino a che Marconcini è giunto alla segnatura con eccellente tempismo, mancando invece poco più tardi il raddoppio con altrettanta scelleratezza. Ecco gli episodi: lungo cross di Giovannelli (25') da sinistra che scavalca tutti, anche il portiere Memo, per raggiungere Marconcini che, dalla parte opposta, tocca di precisione il volo, insediando praticamente a porta vuota. Ad un paio di minuti dalla fine Tachci si produce un lungo slalom, plomba in area, scarta ancora un ultimo avversario e, arrivato nel fondo vicino al portiere, porge l'indisputabile. Il Genoa è ben vivo e lo ha dimostrato soprattutto nel secondo tempo, quando ha letteralmente aggredito gli ospiti senza concedere loro un solo attimo di respiro. In tutto il primo tempo ave-

MARCATORE: Mantrin al 25' del s.t. GENOA: Girardi; Gorin, Nela; Lorini, Onofri (dal 16' del s.t. Odorizzi), Di Chiara, Masulli, Mariani, Russo, Giovannelli, Tachci. (N. 12 Cavallari, n. 14 Musticelli). ATALANTA: Memo; Mel, Filisetti; Reali, Vavassori, Rocca, Schincaglia, Benoni, Scala, Festa (dal 22' del s.t. Zambelli), Bertuzzo. (N. 12 Alessandrini, n. 14 Storga). ARBITRO: Paurussi di Ravenna. NOTE: Giornata di sole ma con vento di tramontana violentissimo e freddo pressoché polare. Ammoniti Nela e Rocca, espulso poi al 37' della ripresa per avere sferrato un

calcione ad Odorizzi a gioco fermo. Al quarto d'ora della ripresa Onofri, in uno scontro fortuito con Schincaglia, riporta una ferita all'arcata sovrastante sinistra. Trasportato in barella negli spogliatoi, gli sono stati applicati quattro punti di sutura. Spettatori 23 mila circa di cui 13.049 paganti, per un incasso di lire 53.107.700. Angoli 11-2 per il Genoa. Dalla nostra redazione: GENOVA - Reduc entrambi tentato con la necessaria convinzione di spostare in avanti di venti metri il proprio baricentro. Il Verona forse non avrebbe trovato eguali: mentre si accingeva a tentare una offensiva che in certi momenti è parsa persino balzante, marciante, ma che tuttavia in proporzione molto raramente è parsa sul punto di dare i frutti cercati. La squadra gialloblù girava bene in alcuni uomini: Bergamaschi per il fervore e la lucidità, Benicia per l'ordine, Vignola per la vivacità, Piangerelli per la spinta che riusciva ad imprimere alla manovra sulla laterale destra, oltre a Triocchia che, restituito al proprio ruolo, lo interpretava con autorevolezza. La superiorità, però, si riduceva spesso ad una tappezzeria bella ma incompleta, difendendo Boninsegna (nell'occasione capitano) ha perfettamente coperto di testa per la conclusione vincente di Piangerelli, Veneranda stava per togliere

Tra Ternana e Pistoiese un 1-1 da dimenticare

MARCATORI: Mosti (P) al 32' del p.t.; De Rosa (T) al 38' del s.t. TERNANA: Mascella; Dairo, Legnani; Ratti, Andreucci, Pedrazzi, Brizzoni (dal 1' s.t. Sorbi), Stefanelli, Ramella, Turia, De Rosa. (N. 12 Albioni, 13 Codogno). PISTOIESE: Muscarelli; Salvatori, Manzi; Masti, Berni, Lippi; De Biasi, Masetti, tutti (al 40' s.t. La Rocca), Roggioni, Cesati. (N. 12 Vieri, 14 Luppi). ARBITRO: Lanese di Messina. TERNANA - Una partita a livello di promozione regionale. L'11 il giusto risultato finale che accentua tutti. Più contento ovviamente l'allenatore dei toscani Ricconi che questo punto lo sognava ad occhi aperti. Mosti è stato il marcatore toscano pronto a rivincere Mascella dopo una splendida respinta dell'ottimo portiere rossoverde. I toscani

hanno perciò vissuto di rendita nella ripresa sperando nella provvidenza. Ma più di loro ci sperava l'allenatore della Ternana Santini che, con un calcio di rigore a Terni, non ne ha mai avuta. Quando Legnani si è mangiato un gol già fatto alla mezz'ora della ripresa, sembrava che la sfera, sotto forma di pallone cessati, era una volta deciso di affossare gli umbri. Ma non è stato così. Verso la fine dell'incontro De Rosa ha piazzato una bomba di tiro che, nel momento di massima tensione del Cesena, veniva respinta dal portiere di Ternana. Il risultato di un pareggio dunque ma nessuno deve essere allegro. Da parte nostra auguriamo a Santini di recuperare in fretta Passalacqua e Ghisardi in modo definitivo. A Ricconi è stata la ruota gli giri sempre a dovere. Ottimo l'arbitro Lanese. Scarso il pubblico in un pomeriggio assolato ma molto freddo.

Si aggrava la crisi dei blucerchiati

Punita dal Verona (1-0) Samp troppo timida

MARCATORE: Piangerelli (V) al 20' del secondo tempo. VERONA: Superchi; Mancini, Fedele; Piangerelli, Genio, Triocchia, Trevisanelli, Benicia, Beninsegna, Vignola, Bergamaschi. (N. 12 Pese, 13 Berti, 14 Capusso). SAMPDORIA: Casella; Legnani, Arnesen, Ferroni, Masetti (dal 5' p.t. Piacenti), Fesella; Caccia, Orlandi, De Giorgio, Gemusso, Chiocci. (N. 12 Garofoli, 14 Sartori). ARBITRO: Redali di Pisa. Dal nostro inviato: VERONA - La vittoria del Verona è stata la meritata, tanta e tale è stata la superiorità dei singoli e dell'insieme. La Sampdoria ha deluso: le crepe si sono viste nel gioco ed anche sul piano atletico, e le prospettive non sono certo ora tranquillizzanti. I liguri archiviavano la nuova sconfitta con la consapevolezza di non aver tentato tutto quanto era forse possibile. C'era da scoprirsi, da rischiare comunque; ma anziché additare le proprie fragilità speranze ad un centrocampo e una retroguardia che - tranne Genzano e in parte Orlandi e Pessella - non tradivano incertezze e ritardi, perché non osare con un gol più ardito, tentando di sfruttare la buona giornata di Chiocci e De Giorgio? Visto nella prima parte della gara, ed anche nel finale, quando i blucerchiati sono stati costretti ad un frenetico

ma questo non vuol dire che questa vittoria possa decisamente sanzionare il suo rilancio verso l'auspicata promozione. Soprattutto perché condotta quasi a Genoa ha contatto sulla collaborazione del vento che soffiava violentissimo alle sue spalle: allora si è innervosita, ha perduto le geometrie e la calma, fino a ridursi in dieci per l'espulsione di Rocca, uno dei suoi più positivi giocatori.

La considerazione sorge a questo punto spontanea: se lo sgrando il del torneo cadetto sono come l'Atalanta, questa vista a Marassi almeno, il Genoa può ben nutrire le sue brave ambizioni, a dispetto della prudenza predicata da Di Marzio. Perché se è vero che

Prima sconfitta esterna del Cesena a Taranto (1-0)

MARCATORE: Massimelli (T) all'11' del p.t. TARANTO: Petrovic; Legnaro, Caputi; Picano, Dradi, Gierean; Roccolini, Favone, Quadri, Massimelli, Rossi (dal 31' del s.t. Turini). (N. 12 Baso, 13 Berlandino). CESENA: Rocchi; Benedetti, Ceccarelli; Ricciardi, Morganti; De Bernardi, Madeddu, Zandoli, Valentini (dal 31' del s.t. Busetelli), Gori. (N. 12 Settini, 13 Speggovini). ARBITRO: Barbareo di Corchiano. TARANTO - Partita che, alla vigilia, appariva molto difficile per il Taranto e che, sul campo, ha mantenuto fede al pronostico. La squadra jonica l'ha spuntata sul Cesena meritatamente, infliggendo nel contempo al romagnolo la prima sconfitta esterna. Alla prima grossa occasione avuta a portata di mano il Taranto passa in vantaggio. E' l'11 minuto: Roccolini sulla destra supera il suo diretto avversario e crossa al

centro; Quadri colpisce di testa scavalcando il portiere e sulla linea Massimelli dà di petto il colpo decisivo al pallone, nonostante il disperato tentativo di salvataggio del libero romagnolo. Poi, per tutto il primo tempo, il Taranto comanda a suo piacimento il gioco, sfiorando numerose volte il raddoppio e mandandolo soltanto per stacco. La ripresa il Cesena tenta di rimontare lo svantaggio facendo avanzare spesso e volentieri i terzini, mentre gli jonici agiscono prevalentemente in contropiede. Così si registrano due o tre grossi occasioni per i cesenati, che però nello stesso tempo lasciano ampi varchi nella retroguardia, permettendo al Taranto di rendersi a sua volta pericoloso in numerose occasioni. Alla fine risultano inutili i tentativi del Cesena, che è quindi costretto a piegarsi, per la prima volta fuori casa in questo campionato, alla superiorità degli avversari.

L'incisivo Matera punisce la tenace Samb: 1-0

MARCATORE: Fini al 31' del p.t. MATERA: Castagli; Beretta, Gambini; Bassalini, Bergini, Raimondi; Oliva, Florio, De Lorenzis, Picat. (N. 17' Ferragine), Pini. (N. 12 Trella, 14 Raffaele). SAMBENEDETTESSE: Tacconi; Sansone, Caputi; Racci, Begoni, Taddai, Ripa, Vignone. (N. 12 Pagine, 13 Mammoli). ARBITRO: Sarri, di Modena. MATERA - Con un gioco incisivo e determinato, il Matera ha avuto ragione, sia pure di misura, su una tenace Sambenezzese, che più volte nella ripresa è giunta ad un passo dal pareggio. Con questa vittoria la formazione lucana torna al successo casalingo dopo oltre un mese, suggellando l'attesa: lo stato positivo che domenica scorsa le aveva consentito di battere, a Genova, la Sampdoria. Dopo essere passata in vantaggio, la squa-

dra di casa non ha commesso l'errore di continuare ad attaccare, ma si è assestata a centrocampo, controllando agevolmente le sfortune dei marchigiani, per ripartire poi con veloci azioni di rimessa. In questa fase, su tutti è emersa la buona prestazione di Florio, che con il suo gioco ragionato e con i suoi continui dribbling ha letteralmente fatto impazzire gli avversari. Al 31' il Matera è passato in vantaggio con Pini, che ha battuto Tacconi in uscita dopo un'azione irresistibile di Florio. In precedenza, al 14', era stato bravo Castagli ad intercettare due pericolosi tiri di Chimenti e di Taddai. Nella ripresa, forcing della Samb, oportuno però con poca determinazione ed ordine. Al 10' il portiere lucano si è opposto a tentativi di Taddai e di Sansone, mentre, poco dopo, sull'altro versante Tacconi ha evitato di capitolare per la seconda volta, su tiro di Picat Re.

Solo paura di segnare: Palermo-Vicenza 0-0

Un incontro tutt'altro che monotono, ma predestinato al pareggio. PALERMO: Frison; Ammonico, Di Cicco; Arcoletti, Sillipio, Maritzoni; Montemaro, Berrettini, Magherini (dal 22' del s.t. Loris), Fieschi, M. Bergami. In panchina Casari e Costa. LANEROSI VICENZA: Bianchi; Benvenuti, Maragnolo; Ruffini, Gelli, Miani; Galasso, Sangalli, Zaccaro, Erba (dal 31' del s.t. Sandreani), Nesi. In panchina Zampare e Babetini. ARBITRO: Balzeri, di La Spezia. Dal nostro corrispondente: PALERMO - Palermo e Lanerosi, con lo zero a zero odierno, continuano a occupare entrambi la seconda poltrona in classifica. Il match fra siciliani e veneti non è stato monotono, tutt'altro, anche se le due squadre hanno puntato più a rafforzare la ragnavella di centrocampo limitando in tal modo al minimo i danni alla difesa, per dare soltanto saggi estemporanei di vitalità offensiva, da un lato, con Bergossi e, dall'altro, con Zanone. L'inizio vede in avanti il Palermo e, al secondo minuto, Montemaro sfugge sulla destra, crossa per Magherini, da questi a Bergossi si conclude sul fondo. Il Lanerosi reagisce con un affronto al rabbioso al 9'. Galasso smarca Erba, il cui tiro, dal basso in alto, da non più di cinque metri, sibila all'incrocio dei pali della porta di

Frison. All'11' è Bergossi a concludere alto su passaggio di Montemaro. Al quarto d'ora un batti e ribatti in area vicentina si conclude da Arcoletti con un tiro di poco a lato. Al 21' prova Magherini a piazzare dal limite una bordata che l'attento Bianchi però neutralizza a terra. Un minuto dopo ancora il portiere ospite deve intervenire per sventare un colpo di testa di Maritzoni. Al 26' è Frison che blocca un forte tiro da fuori area di Erba. Al 32' i rossoblu provano per un presunto fallo subito in area da Bergossi a opera di Gelli, ma l'arbitro ritiene regolare l'intervento del limite e lascia proseguire il gioco. Al 38' il Palermo rischia l'autogol con Di Cicco che allunga Frison senza accorgersi che il portiere era fuori dai pali: fortunatamente per il rossanero, il pallone si perde sul fondo. Al 40' Arcoletti tira da fuori area, ma il pallone, impreciso, al 44' l'arbitro annulla concesso Bombati per gioco fannullo. Nella ripresa il Palermo inizia attaccando con più determinazione, ma senza ottenere risultati concreti. Al 5' Bergossi, dal limite, batte un calcio di punizione, ma il suo tiro forte non è altrettanto preciso e il pallone si perde a lato. Al 16', su cross di Galasso, Zanone di testa, colpisce la traversa e sulla ribattuta il Lanerosi non è fortunato perché la conclu-

Ninni Geraci

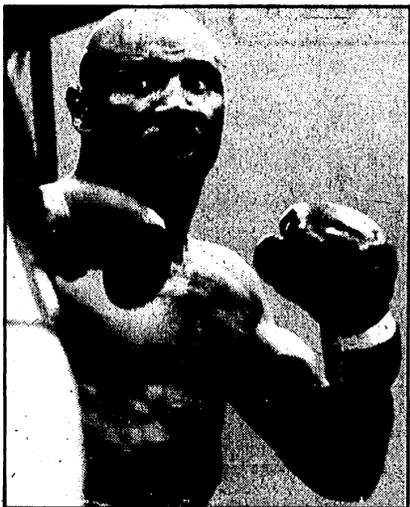
Giordano Marzola

Venerdì notte in TV

Vito Antuofermo contro Hagler clou a Las Vegas

Altri due titoli mondiali in palio: Leonard-Benites e Galindez-Johnson - De Luca conserva la corona nazionale dei pesi massimi

Venerdì notte a Las Vegas (con ripresa diretta della TV) Vito Antuofermo metterà per la prima volta in palio la corona del mondo contro Marvin Hagler, un mancino statunitense completamente calvo, che si annuncia come un cliente piuttosto pericoloso per il pugile italiano, da anni emigrato in America. I telespettatori italiani hanno potuto vedere all'opera, durante una delle scorse «Domeniche sportive», l'avversario di Antuofermo: ha impressionato la sua potenza, sorretta da un ottimo bagaglio pugilistico. Ne hanno fatto le spese l'argentino Norberto Cabrera e Willie Warren, tutt'altro che nullità, i quali hanno dovuto inchinarsi al distruttore nero entrambi prima del limite. Appare quindi cospicua di drammatiche difficoltà la rotta che Antuofermo dovrà percorrere: saranno quindi riprese - se il combattimento potrà perdersi - l'intero itinerario davvero di fuoco. Hagler è nato a Brockton (USA) 27 anni orsono. Il suo record è impressionante: 41 incontri, 4 vittorie (36 prima del limite), un pareggio, 2 sconfitte. Antuofermo è di un anno più giovane: nel suo record figurano 49 incontri, 45 vittorie, un pareggio e 3 sconfitte. Altrettanto allestente sarà, per gli appassionati, anche il



In alto: un'eloquente immagine di Marvin Hagler. Sotto: De Luca dopo il vittorioso combattimento contro Faustino.

Mercoledì contro gli azzurri a Padova

All Blacks: gli invincibili del rugby

Mercoledì a Rovigo la celebre nazionale neozelandese di rugby giocherà contro l'Italia allenata da Pierre Viliepreux. Gli All Blacks si chiamano così perché indossano una divisa completamente nera, ma pare che il nome abbia un'altra origine: un cronista inglese dettò per telefono che sembravano tutti estremi (All blacks) e per un refuso tipografico nacque gli All Blacks - hanno concluso sabato, battendo l'Inghilterra 10-2, una tournée in Gran Bretagna di dieci partite. Hanno giocato due test - il terzo sarà quello contro l'Italia - e hanno vinto entrambi. Nel primo, contro la Scozia, hanno entusiasmato; nel secondo sono apparsi puntiti. In realtà la rigiocante squadra neozelandese aveva bisogno di non perdere e così, sull'erba verdissima e di Twickenham, davanti a 80 mila spettatori, si sono preoccupati di difendere il vantaggio (10-3) che avevano chiuso il primo tempo. Si è visto un rugby intenso e a tratti bello. Ma di gioco aperto, lotta, due fiammate (una dei bianchi e una dei neri), non se n'è visto. La scelta tattica degli All Blacks era così terribile che si vinceva una mischia o si lanciava una palla, anziché lanciarsi in un attacco nella zona aperta del terreno preferivano infilarsi nella zona chiusa, preoccupati unicamente di tenere gli uomini della rosa rossa nella loro metà campo. In una sola occasione è venuto capitato di vedere gli All Blacks giocare così: alcuni anni fa contro il Galles. Tra neozelandesi e gaelici vi è ferissimo antagonismo: bisogna vincere, anche se a scapito del gioco. Contro gli azzurri è da supporre che gli uomini di Graham Mourie giochino in maniera diversa: sulla carta i nostri non devono infatti apparire temibili come gli uomini del cardo o come i nostri azzurri di Twickenham, davanti a 80 mila spettatori, si sono preoccupati di difendere il vantaggio (10-3) che avevano chiuso il primo tempo. Si è visto un rugby intenso e a tratti bello. Ma di gioco aperto, lotta, due fiammate (una dei bianchi e una dei neri), non se n'è visto. La scelta tattica degli All Blacks era così terribile che si vinceva una mischia o si lanciava una palla, anziché lanciarsi in un attacco nella zona aperta del terreno preferivano infilarsi nella zona chiusa, preoccupati unicamente di tenere gli uomini della rosa rossa nella loro metà campo. In una sola occasione è venuto capitato di vedere gli All Blacks giocare così: alcuni anni fa contro il Galles.

La tournée europea 24-10 a Twickenham: Londra-Nuova Zelanda 18-21 27-10 a Hawick: Sud Scozia-Nuova Zelanda 3-19 31-10 a Myreside: Edimburgo-Nuova Zelanda 4-16 3-11 a Leicester: Midlands-Nuova Zelanda 7-33 6-11 a Glasgow: Glasgow-Nuova Zelanda 6-12 10-11 a Murrayfield: SCOZIA-NUOVA ZELANDA 6-20 11-11 a Dundee: Angloscozia-Nuova Zelanda 9-18 17-11 a Otley Nord Inghilterra-Nuova Zelanda 21-9 20-11 a Exeter: Sud e Sudovest-Nuova Zelanda 0-16 24-11 a Twickenham: INGHILTERRA-NUOVA ZELANDA 9-10 28-11 a Rovigo: ITALIA-NUOVA ZELANDA ?

La triade varesina si completa degnamente con Bob Morse. La prestazione dell'americano è stata sorprendente al termine della sua precisione di tiro ha lasciato tutti strabiliati: 19 su 21 con una buona parentesi in panchina per farsi curare una slogatura rimediata al piede a circa il 3' della ripresa. A questo punto la Sinudyne poteva appiattire ma questo ieri sera, di fronte ad una evanescente Sinudyne, è bastato. La triade varesina si completa degnamente con Bob Morse. La prestazione dell'americano è stata sorprendente al termine della sua precisione di tiro ha lasciato tutti strabiliati: 19 su 21 con una buona parentesi in panchina per farsi curare una slogatura rimediata al piede a circa il 3' della ripresa. A questo punto la Sinudyne poteva appiattire ma questo ieri sera, di fronte ad una evanescente Sinudyne, è bastato.

il campionato di basket

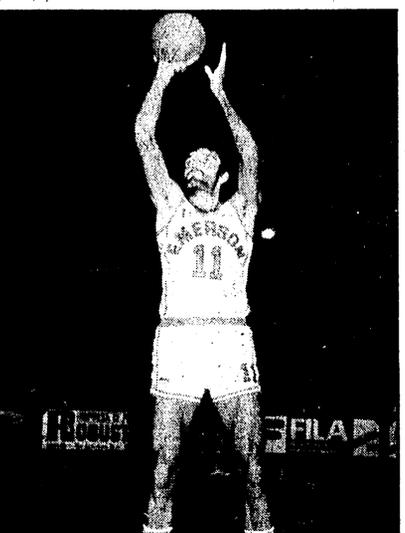
La Sinudyne è proprio malata L'Emerson la travolge: 87-78

Un Morse strepitoso (19 su 21 al tiro!), il solito Meneghin e il vecchio Ossola in gran giornata, trascinano i varesini fuori della paventata crisi. Tra i bolognesi irrimediabile Cosic; si salvano Bertolotti e Villalta

EMERSON: Colombo, Gualco (4), Salvaneschi, Mottini (3), Mora (4), Gera, Meneghin (14), Caneva, Carrara (2), Seals (23), All. Russo. SINUDYNE: Cagliaris (11), Cantamessi (4), Bertolotti (19), Martini (2), Villalta (24), Cosic (9), McMillan (11), All. Filippone e Cagnazzo di Roma. NOTE - Tiri liberi Emerson 15 su 17, Sinudyne 14 su 18; uscite per cinque falli Cagliaris (5) a 17'35" della ripresa. Spettatori 5.500 di cui 2.700 paganti per un incasso di 12.000.000 lire.

tant'ambizioni ma non certo con le idee chiare. Aggiungiamo anche la giornata negativa di alcuni suoi elementi e il quadro è completo. Alla formazione di Driscoll non sono bastati i virtuosismi iniziali di McMillan e il buon apporto di Cagliaris: è completamente mancato Cosic, assolutamente irrimediabile sia al tiro che in difesa. Una giornata da dimenticare: due su dodici il suo bilancio negativo. Si sono invece distinti il solito Bertolotti, autore di diciannove punti, e il

carpi Villalta, che però non hanno saputo dare la svolta decisiva alla gara che praticamente si è risolta a metà del primo tempo allorché la squadra di casa ha messo fieno in cascina avvantaggiandosi di una decina di punti. Meritano infine due righe anche gli arbitri: hanno guadagnato la loro parte di popolarità (e di sonori fischi) nel secondo tempo per una mezza dozzina di clamorose sviste.



Dino Meneghin in lunetta.

Nostro servizio VARESE - L'incontro di cartello dell'undicesima giornata del massimo campionato di pallacanestro vedeva di fronte, sul lineoleum del Palazzo dello sport di Varese, Emerson e Sinudyne, le «po-vere ma belle» di questa prima fase del torneo che fra due turni sarà al giro di boa. Molti gli interessi dell'incontro che entrambe le formazioni avevano preparato nei minimi particolari, cercando di nascondere saggiamente quelle magagne (tecniche da una parte, psicologiche dall'altra) che le hanno afflitte fino a questo momento. I comuni avversari incontrati finora (Grimaldi e Arrigoni) lo avevano già dimostrato.

Al termine di un discreto incontro si è imposta l'Emerson che ha - letteralmente - travolto i bolognesi con la grazia di una Sinudyne che nella ripresa ha ulteriormente evidenziato le sue pecche. La squadra di casa ha vinto grazie alla strepitosa giornata dei suoi veterani, Ossola, Meneghin e Morse sono stati gli artefici di un netto successo che consente alla squadra lombarda di non perdere l'autobus che ancora la unisce a Gabetti e Billy. Una Emerson pimpante, trascinata da un eccellente Ossola che, quando è sceso in campo, ha letteralmente galvanizzato l'intera squadra che sembrava un perfetto meccanismo esente da qualsiasi logorio.

Le partenze si susseguono, cominciando dalle 9 e finendo verso ora di pranzo. Prima sono i padri e le madri a incoraggiare i figli, ad accoglierli al traguardo, poi i ruoli si invertono e bambini piccolissimi, dal bordo della strada, aspettano il loro (di solito affaticatissimo) genitore per lanciargli un incitamento e un saluto. Ma succede anche che il marito gridi alla moglie di accelerare (che

può andare un po' più forte, che diamine!) mentre di solito a parti invertite la moglie invita lui ad andare un po' più piano (ma che siamo natti a rischiare l'infarto!). Dalle prime gare alle ultime cambiano anche radicalmente i compiti dei medici di servizio: prima le «sbucature» alle ginocchia dei piccoli, che al via partono come razzi rischiando collisioni a catena; poi i soccorsi a qualche eroico cinquantenne che non le voleva sapere di restare indietro e ha chiesto un po' troppo al suo fisico non più giovane; insomma dall'acqua ossigenata all'ossigeno vero proprio, quello in bombole. In tutto ciò alcuni giovani leoni, che senza farsi distrarre dal trabambusto circostante filano via a ritmo serrato con l'aria di chi ha una tabella di marcia ben precisa dalla quale è assolutamente vietato allontanarsi. Già, perché «Corri per il verde» è anche un ottimo modo per tenere a posto muscoli e cer-

Interi famiglie ai Colli Aniene

Corri per il verde: ragazzini «a razzo» padri col fiato corto

Alla manifestazione dell'UISP ha partecipato anche chi si prepara a prove «ufficiali»

ROMA - Sopra un cielo limpidissimo un azzurro inteso, al lati i palazzoni del quartiere «167» già sorti o in costruzione, in mezzo qualche migliaio di persone, di varia umanità, accomunate dall'abbigliamento (tuta o calzoncini) e dalla voglia di correre e di stare insieme in allegria. E' lo scenario abituale di «Corri per il verde», che si è ripetuto ieri nel suburbio romano di Colli Aniene in occasione della quinta tappa della manifesta-

zione organizzata dall'UISP di Roma. Le partenze si susseguono, cominciando dalle 9 e finendo verso ora di pranzo. Prima sono i padri e le madri a incoraggiare i figli, ad accoglierli al traguardo, poi i ruoli si invertono e bambini piccolissimi, dal bordo della strada, aspettano il loro (di solito affaticatissimo) genitore per lanciargli un incitamento e un saluto. Ma succede anche che il marito gridi alla moglie di accelerare (che

Sei punteggi secchi nella seconda giornata del campionato di pallavolo

Si confermano le tre «grandi»

Veico e Edilcuoghi si affiancano di autorità - Pronto riscatto dell'Eldorado con il Grandplast

Cinque conferme ed un riscatto. Queste le indicazioni fornite dalla seconda giornata della serie A1 maschile di pallavolo caratterizzata per chi ha vinto sia in casa che fuori dai sei punteggi secchi (3-0). Hanno confermato le loro ammissioni le tre grandi ovvero Panini, Klippan, Paolotti alle quali si sono aggiunte con autorità Edilcuoghi e Veico.

Il sestetto parmense, dopo aver esordito nella giornata d'avvio il campo dell'Eldorado, si è imposto nettamente anche nel primo turno casalingo contro i milanesi del Polentini i quali hanno saputo opporre una valida resistenza a Lindberg e compagni per un solo breve set (15-10; 15-5).

Anche l'Edilcuoghi a Modena ha fatto meno del previsto per aver esordito nella giornata d'avvio il campo dell'Eldorado, si è imposto nettamente anche nel primo turno casalingo contro i milanesi del Polentini i quali hanno saputo opporre una valida resistenza a Lindberg e compagni per un solo breve set (15-10; 15-5).

La Modena che con un setto giovanissimo «tirato» dall'anziana Julii e dall'azzurra Stensani, ha violato il campo dell'Edilcuoghi. Successi si esteriori anche per Monoceram Ravenna e Cecina che, in tal modo, con la sorprendente Comanobil 0-3. Euro Giglio-Nelsen (si giocherà il 29 novembre).

Sei punteggi secchi nella seconda giornata del campionato di pallavolo. Hanno confermato le loro ammissioni le tre grandi ovvero Panini, Klippan, Paolotti alle quali si sono aggiunte con autorità Edilcuoghi e Veico. Il sestetto parmense, dopo aver esordito nella giornata d'avvio il campo dell'Eldorado, si è imposto nettamente anche nel primo turno casalingo contro i milanesi del Polentini i quali hanno saputo opporre una valida resistenza a Lindberg e compagni per un solo breve set (15-10; 15-5). Anche l'Edilcuoghi a Modena ha fatto meno del previsto per aver esordito nella giornata d'avvio il campo dell'Eldorado, si è imposto nettamente anche nel primo turno casalingo contro i milanesi del Polentini i quali hanno saputo opporre una valida resistenza a Lindberg e compagni per un solo breve set (15-10; 15-5).

La Modena che con un setto giovanissimo «tirato» dall'anziana Julii e dall'azzurra Stensani, ha violato il campo dell'Edilcuoghi. Successi si esteriori anche per Monoceram Ravenna e Cecina che, in tal modo, con la sorprendente Comanobil 0-3. Euro Giglio-Nelsen (si giocherà il 29 novembre).

La Modena che con un setto giovanissimo «tirato» dall'anziana Julii e dall'azzurra Stensani, ha violato il campo dell'Edilcuoghi. Successi si esteriori anche per Monoceram Ravenna e Cecina che, in tal modo, con la sorprendente Comanobil 0-3. Euro Giglio-Nelsen (si giocherà il 29 novembre).

La Modena che con un setto giovanissimo «tirato» dall'anziana Julii e dall'azzurra Stensani, ha violato il campo dell'Edilcuoghi. Successi si esteriori anche per Monoceram Ravenna e Cecina che, in tal modo, con la sorprendente Comanobil 0-3. Euro Giglio-Nelsen (si giocherà il 29 novembre).

RICOH cronosveglia subacqueo. Advertisement for a digital watch with features like 'STOP ALARM TIME WATCH', 'SU MO TU WE TH FR SA', and 'ALARM CHRONOGRAPH'. Includes the Ricoh logo and the slogan 'Per noi il futuro è già cominciato.'

Stasera a Milano Panatta-Borg

MILANO - Con gli incontri Tennis (di pomeriggio), Villalta-Morse e Panatta-Borg (di sera) inizierà oggi il torneo di tennis «Master-Brocchini» che fino a giovedì concluderà l'edizione dei migliori esponenti del tennis mondiale.

Karate: conclusi gli europei

MILANO - Con la presenza di 30 atleti di 18 paesi si è svolto il terzo campionato europeo di karate, organizzato dal Comitato Nazionale Karate Italia. La formazione italiana ha ottenuto un solo titolo, quello di campione nel peso mosca, conquistato da Giuseppe Di Giacomo. Insieme a lui, nel Karate a squadre, vinto dalla Gran Bretagna. Nell'individuale, il titolo di campione è stato conquistato dal quart di finale. Vittorioso il francese Patric Nel Kato individuale. Massimo Giannone e Valter Savoldi si sono piazzati al secondo posto. Hanno vinto Fischer (Fr.) e la Wolter (G.B.).

Pershing a San Siro si laurea «europeo»

MILANO - E' Pershing il campione europeo. Lo ha decretato il Gran Premio delle Nazioni, dodicesima prova del circuito internazionale, in programma ieri a San Siro. Di questa «finalissima» si è visto molto poco, quasi niente, a causa della nebbia scesa fittissima sin dal primo pomeriggio. Si è infatti cominciato che Pershing, già in posizione di premienza al termine del primo giro, non ha dato respiro ad Hadol Du Vivier, il favorito, né ai suoi altri validi oppositori, imponendo una cadenza proibitiva in relazione allo stato della pista.

Nel G.P. Nazioni di trotto

Expert, Quick Hollandia e Gibson, gli altri sono più arretrati. Sharp Steel è squallificato. In arrivo, il vantaggio di Pershing è notevolmente aumentato e si vede in rotta con larghissimo margine su The Last Hurrath e Gibson in lotta accanita per il secondo posto. Hadol Du Vivier è soltanto quarto. Pershing ha marciato alla media di 1'15" al chilometro. The Last Hurrath ha ottenuto 1'16". Ecco l'ordine d'arrivo: Gran Premio delle Nazioni (lire 41.250.000, metri 2100): 1) Pershing (al km 1'15"); 2) The Last Hurrath; 3) Gibson; 4) Hadol Du Vivier. Non classificati: Quick Hollandia, Madison Avenue, Speed Expert, Charme Asser, dal Waymaker, Sharp Steel. Tot. 47, 22, 20, 46 (155). Le altre corse sono state vinte da Sletta Baran, Amber, Zebul Carpio, Forfar, Domsa, Dan.

## Un tema in classe sulla violenza negli stadi

Bob Dylan (ma si chiama Robert Zimmermann, cambia nome il 2 agosto 1963 in onore del poeta gallesse Dylan Thomas) è nato a Duluth, Minnesota, il 21 maggio 1941. Questa bella canzone — il cui titolo originale è «Who killed Davey Moore?» — l'ha scritta e musicata per la morte sul ring di un pugile americano.

E' stata scelta come punto di partenza per un componimento scolastico sulla violenza, nello sport. Da Davey Moore, morto tra le corde, a Vincenzo Paparelli, il meccanico romano ucciso dal fanatismo di un giovane tifoso: i ragazzi di una terza media milanese (nella scuola intitolata alla memoria di Roberto Franceschi) l'hanno così.

### CHI HA UCCISO DAVEY MOORE?

Chi ha ucciso Davey Moore, Perché e per quale ragione?

«Io no», dice l'arbitro, «Non indicate me. Avrei potuto fermare l'incontro all'ottava ripresa. Evitandogli forse quella fine. Ma la folla avrebbe fischiato, ne sono certo...».

Chi ha ucciso Davey Moore, Perché e per quale ragione?

«Noi no», dice la folla arrabbiata, «Dalle cui grida acute era colma l'arena. Ci dispiace che quella sera sia morto. Ma noi vogliamo solo vedere un incontro...».

Chi ha ucciso Davey Moore, Perché e per quale ragione?

«Io no», dice il suo manager, «Aspirando un grosso sigaro. E' difficile, proprio difficile a dirsi. Avevo sempre creduto che stesse bene. E' triste per sua moglie e i bambini che sia morto. Ma se stava male, avrebbe dovuto dirlo...».

### Chi ha ucciso Davey Moore, Perché e per quale ragione?

«Io no», dice il giocatore, «Con lo scontrino del biglietto ancora in mano. Non sono stato io a buttarlo giù. Le mie mani non l'hanno neanche sfiorato. Non ho commesso nessuna odiosa colpa. E comunque ho puntato i miei soldi su di lui...».

Chi ha ucciso Davey Moore, Perché e per quale ragione?

«Io no», dice il giornalista sportivo, «Pestando sulla vecchia macchina da scrivere. Dice, «Non bisogna dare colpa alla boxe. Giocare a football è altrettanto pericoloso...».

Chi ha ucciso Davey Moore, Perché e per quale ragione?

«Io no», dice l'uomo in cui pugni. Lo stesero a terra in mezzo a una nube di fumo. L'ho colpito, sì, è vero. Ma son pagato per questo...».

Chi ha ucciso Davey Moore, Perché e per quale ragione?



# «Vorrei che lo sport...»

«Il calcio è lo sport più importante in Italia, il più seguito. Ma lo stadio ora è diventato un luogo dove si dipinge e si urla, si spara e ci si picchia con pietre e giocatori». Questa frase è tratta da un tema assegnato ai ragazzi di una terza media alla scuola milanese Roberto Franceschi. Ne è autrice una bambina di nome Roberta. Questo il tema: «Lo sport dovrebbe essere: competizione leale e serena, ma a volte degenera in violenza o peggio in omicidio. Poi alcune riflessioni riferendoti in particolare al fatto accaduto all'Olimpico di Roma». L'insegnante ha introdotto il tema proponendo agli alunni la bella canzone di Bob Dylan della quale abbiamo riprodotto qui sopra i passi più significativi e alcuni articoli di giornale che riferivano e commentavano l'assassinio del tifoso romano Vincenzo Paparelli.

I bambini sono in genere attenti osservatori delle cose che li circondano e sanno partecipare con emozione alle vicende della vita e della morte. Ma la loro partecipazione è quando è guidata dai vari canali informativi che sovrintendono alla loro educazione o che la integrano: famiglia, scuola, televisione, radio, dischi, libri, giornali, riviste.

Scrivo Paolo: «Comunque a rovinare lo sport sono stati anche i giri di soldi che ci stanno dietro». Scrive Eugenio: «L'arbitro si discioglie dando la colpa a quelli dell'organizzazione e viceversa. Ma in realtà dietro c'è un gioco di soldi». Scrive Eugenio: «Il fatto ha suscitato scalpore e interrogativi tra i responsabili. Tutti si scaricano le colpe l'uno con l'altro (arbitro, giocatori, allenatori e politici)». Le informazioni sommarie di cui i ragazzi dispongono si affiancano a cognizioni che ormai si sono radicate in loro: per esempio che il denaro facilmente conduce alla violenza.

Nel tema di Concetta si legge: «Ormai la violenza raggiunge anche gli stadi, dove ci dovrebbe essere un po' di serenità. La massa dei tifosi è cambiata e la violenza è dunque. Il minuto di raccoglimento durerà un solo minuto, ma Vincenzo non tornerà a casa». E in quello di Carlo: «Non servirà a niente anche il calcio è diventato uno sport di massa dove sotto esiste un gioco di mi-

ro educazione o che la integrano: famiglia, scuola, televisione, radio, dischi, libri, giornali, riviste.

Scrivo Paolo: «Comunque a rovinare lo sport sono stati anche i giri di soldi che ci stanno dietro». Scrive Eugenio: «L'arbitro si discioglie dando la colpa a quelli dell'organizzazione e viceversa. Ma in realtà dietro c'è un gioco di soldi». Scrive Eugenio: «Il fatto ha suscitato scalpore e interrogativi tra i responsabili. Tutti si scaricano le colpe l'uno con l'altro (arbitro, giocatori, allenatori e politici)». Le informazioni sommarie di cui i ragazzi dispongono si affiancano a cognizioni che ormai si sono radicate in loro: per esempio che il denaro facilmente conduce alla violenza.

Nel tema di Concetta si legge: «Ormai la violenza raggiunge anche gli stadi, dove ci dovrebbe essere un po' di serenità. La massa dei tifosi è cambiata e la violenza è dunque. Il minuto di raccoglimento durerà un solo minuto, ma Vincenzo non tornerà a casa». E in quello di Carlo: «Non servirà a niente anche il calcio è diventato uno sport di massa dove sotto esiste un gioco di mi-

emerge quel pessimismo che sovente è la motivazione inventata di tanti ragionamenti «... giovanissimi. E il pessimismo fa dire a Ivonne: «... sport è fanatismo, bestialità e ignoranza da parte di alcune persone. Per me gli sport pericolosi sono la boxe e il calcio. Non ho mai potuto assistere veramente a una partita di calcio e di boxe e spero che non avvenga mai».

Nel componimento di Monica c'è l'accusa: «Lo sport in questo periodo è sinonimo di violenza. Ciò è dovuto al fanatismo degli spettatori e anche del giocatore, degli arbitri e di altre persone che vivono nel mondo dello sport e che non fanno niente per impedire queste manifestazioni violente». E l'accusa, nei temi di Vittoria ed Eugenio, si estende alla stampa: «Ma ci sono i giornali che condizionano la massa. Lo sport è ormai violenza». «La stampa e la televisione hanno sempre appoggiato questo sport e in parte questa violenza con articoli provocatori e anche di insulti». «L'affermazione di un sport di massa dove sotto esiste un gioco di mi-

«Il minuto di raccoglimento durerà solo un minuto, ma Vincenzo non tornerà a casa».

«... la prossima settimana dimenticheranno tutto».

«Il minuto di raccoglimento durerà solo un minuto, ma Vincenzo non tornerà a casa».

«... la prossima settimana dimenticheranno tutto».

«Il minuto di raccoglimento durerà solo un minuto, ma Vincenzo non tornerà a casa».

«... la prossima settimana dimenticheranno tutto».

«Il minuto di raccoglimento durerà solo un minuto, ma Vincenzo non tornerà a casa».

«... la prossima settimana dimenticheranno tutto».

«Il minuto di raccoglimento durerà solo un minuto, ma Vincenzo non tornerà a casa».

«... la prossima settimana dimenticheranno tutto».

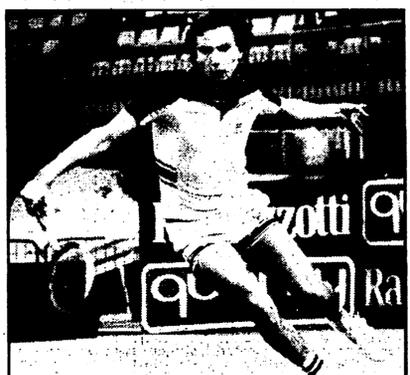
nullato la partita per dare una lezione ai tifosi». E ancora: «Sport uguale violenza».

Nel tema di Massimiliano c'è un invito alla saggezza: «Il giorno seguente si è parlato di questo fatto e si è detto del giocatore, dei giornali, della polizia, ma secondo me le colpe di questo fatto ricadono sul sistema, che tende a far sembrare le cose più importanti di quello che sono. Secondo me il calcio andrebbe sdrammatizzato».

Ha ragione: sdrammatizzare. Ma come? C'è solo un modo: educando. E questi ragazzi di una terza media milanese hanno cercato, in forme diverse, di dirlo. I loro temi, i loro desideri — perfino di non essere mai «costretti» a vedere un match di boxe o una partita di calcio — ci dovrebbero convincere che questa società violenta non li introduce, loro che sono il nostro futuro, in tempi sereni. Né gli insegna quello che noi vorremmo che fossero il loro bagaglio di partenza.

Remo Musumeci

Sotto il titolo, a sinistra, polizza in armi allo stadio di Torino. A destra del titolo, fiori depositati da tifosi sul luogo dell'uccisione di Vincenzo Paparelli. Nella foto in alto, tafferugli allo stadio di Bergamo.



## Ad Occeppo va stretto il numero 5

Chiede ottima condizione e trattamento degli altri tennisti azzurri - «Ora sono fra i trenta migliori del mondo»

All'improvviso, l'intricato «vertice» del tennis italiano si scuote: Gianni Occeppo, stanco di essere una «promessa», ha deciso di farsi riconoscere un ruolo più autorevole nelle gerarchie tennistiche anche di casa nostra.

Nel meccanismo di quella classifica nazionale, realizzata per una parte dalla somma tecnica dei risultati conseguiti e, per il resto, da valutazioni comprensibili soltanto da chi è molto dentro al giro, Occeppo occupa il posto di quinto uomo della «Coppa Davis». Ma ecco che l'interessato comincia ad avvertire che quel posto gli sta un po' stretto: che fare allora? Gli capita d'andare a giocare a Londra, a un torneo del «Grand Prix», e fra la sorpresa generale, le suona a Fleming e poi a Smid. Un grido di risultato.

Arriva a Bologna ai campionati indoor dove, fra l'altro, Bertolucci e Zugarelli rimettono subito una figura barbuta seguita da Barazzutti. Lui invece fa la sua parte. Ecco l'occasione per precisare alcune cose: risultati alla mano. Occeppo sostiene che ci deve essere una diversa valutazione nei suoi confronti e che come «quinto uomo» è assolutamente non ci sta più.

### «Il successo corona l'impegno»

Londra e poi Bologna costituiscono una svolta.

«Mi sento — dice Occeppo — maturato. Non solo in campo ma soprattutto fuori. Ho imparato a non esaltarmi più di tanto per un bel risultato e a non smentirmi più del necessario per una batosta. Equilibrio, professionalità, insomma. Queste sono state tappe importanti, un coronamento del lavoro fatto con impegno in questi ultimi tempi».

Adesso che vuole dalla «Davis»? E' l'ultimo arrivato nel «clan»: Panatta, Barazzutti, Bertolucci, Zugarelli, poi viene lei.

«Chiedo la stessa condizione, lo stesso trattamento degli altri. Valgo quanto loro, quindi è una questione di principio. I risultati e le classiche parate in questo senso. E' una situazione che va modificata, un capitolo che si chiude a metà dicembre con la finale americana, poi si deve cambiare. E' una situazione che non esiste in nessun'altra parte del mondo. Me lo confermano gli stessi giocatori stranieri increduli per quanto capita qui».

Qual è l'incontro che proprio adesso, se potesse, vorrebbe ripetere?

«Certamente la finale del campionato italiano contro Barazzutti».

L'incontro che invece preferisce lasciare perdere a tutti gli effetti?

«Diciamo che è stata l'esperienza più che l'incontro fatto l'anno passato a Bologna nella prima edizione degli internazionali d'Italia. Un'emozione infinita; c'erano però delle ragioni. Lasciamo andare».

Cosa chiede ora al tennis?

«Un traguardo è impossibile ipotizzarlo; certo voglio crescere ancora. Quest'anno volevo entrare fra i primi 50 giocatori del mondo; ora sono intorno al trentesimo posto; niente male. Occorre insistere».

Cosa c'è da migliorare nel suo bagaglio tecnico?

«Come regola generale tutto; in particolare sicuramente la seconda palla di servizio e la volée».

E' autocritico?

«Senz'altro e non poco. Non sono mai abbastanza contento di quello che faccio».

Si sostiene che i giocatori italiani sono troppo coccolati e viziali. Per di più se confrontati con gli stranieri non sanno soffrire.

«Il discorso non mi tocca. Gioco a tennis non solo per ragioni di quattrini. Sono stato in una squadra di calcio e so quanto sia dura la vita di un calciatore. Non sono un calciatore ma un tennista. E' un gioco che non si può imparare».

«In casa mia, i miei. E i giocatori francesi. Sarà che parlo la loro lingua, sarà che sono giovani; mi sono sempre stati vicini e ci intendiamo».

Nel «giro» degli italiani non ha cercato di imparare, di copiare qualcosa?

«Direi proprio di no. E' divertente vedere giocare Panatta, ha la classe del «grande» che non si può imparare».

E' sincera fino in fondo la seconda parte di questa sua risposta?

«Sì, nella maniera più assoluta».

Come trascorre la vita di tennista che adesso programma tutto perché vuole arrivare a un certo punto?

«E' la vita di uno che 11 mesi all'anno o si allena 2 volte al giorno (lontano dai tornei) o partecipa all'attività agonistica».

Così parla Gianni Occeppo di Albe (Cuneo), 22 anni, campione italiano allievi, juniores e di terza categoria, campione d'Italia nel '77 con Masoli, vincitore di altre manifestazioni che, un bel giorno, fatti diversi calcoli, si decide ad uscire dal guscio e lo fa con grinta: una componente anche questa per definire quella famosa classifica nazionale che adesso va aggiornata, magari considerando solo i risultati».

Sei ore di allenamento al giorno. Molte rinunce ma le idee chiare. Mai una domenica libera. «Da grande non voglio stare dietro una scrivania».

NELLA FOTO: Roberta Felotti, tanti record. A Roma (sopra) dopo quello del 200 stile libero e (a fianco) la premiazione del primo europeo nel 1978 effettuata da Novella Calligaris ex detentrica del record.

### Roberta Felotti, «star» del nuoto azzurro

Cosa significa essere «fenomeno» a quindici anni.



Sei ore di allenamento al giorno. Molte rinunce ma le idee chiare. Mai una domenica libera. «Da grande non voglio stare dietro una scrivania».

MILANO — «Da grande voglio fare la rappresentante di commercio. O comunque un lavoro che mi permetta di andare in giro, di conoscere gente. L'idea di stare chiusa dietro una scrivania con orari fissi non mi piace per me». L'affermazione, quasi categorica, è di Roberta Felotti, una ragazza che a 15 anni si è permessa il lusso di essere considerata un «fenomeno». E' il nuovo «casso» italiano del nuoto e forse la migliore promessa azzurra nello stile libero per le Olimpiadi di Mosca dell'80. Il 26 agosto a Firenze, durante i campionati italiani, ha battuto il record nel 200 stile libero (1'33"58) detentato da Novella Calligaris. Ma molte altre sono le sue vittorie: medaglia d'oro ai Giochi del Mediterraneo a Spalato, argento alla Coppa del Mondo di Tokio, oro europeo a Firenze e italiano a Spalato; oro nel 200 metri stile libero; nel 400 dopo essersi conquistata il podio ai nazionali assoluti dello scorso anno, eccolo di nuovo con una medaglia d'oro a Spalato; analogo risultato nei 200 s.l. di cui ha segnato il nuovo record nazionale portandolo a 2'06"82. Una nuotatrice completa che si permette la velocità, il mezzo fondo e le distanze più lunghe con la stessa facilità.

Chi va a trovarla a casa sua, a San Donato Milanese, resta subito impressionato: il «fenomeno» che ti apre la porta ha un bel sorriso cordiale e i capelli biondi. Dietro di lei la carta di identità: un brullo di coppe, trofei, medaglie, nastri colorati. Non bastano una scuffalatura su due pareti e un tavolo a contenere le testimonianze di tutte le sue vittorie. E' innegabile che il cronista abbia un moto di stupore. Roberta sorride di verità.

Vittorie, record, ma anche allenamenti durissimi. Dalle tre ore al giorno degli ultimi due anni è passata ora a 11. In vista delle Olimpiadi di una campionessa si chiedono maggiori sacrifici, un impegno costante. Sta in piscina dalle 13 alle 16 e poi ancora dalle 18 alle 21. Due sole ore di intervallo tanto per rendersi conto che si hanno ancora i polmoni e non sono spuntate le braccia. Ma sei ore che significano anche la rinuncia, almeno per questo anno, a frequentare la scuola. Si era iscritta al secondo ginnasio; ha dovuto saltare compagna di scuola, insegnanti e rinchiusarsi in piscina.

Cosa significa per Roberta Felotti una rinuncia a vivere come tutte le altre quindicenni di sua conoscenza? «Il nuoto mi piace; ho dimostrato di valere qualcosa in questo sport; ma penso di poter fare ancora di più. Il prossimo anno ci sono le Olimpiadi ed è un appuntamento al quale non voglio mancare. Spero di entrare in finale e magari in zona medaglie; o ancora meglio di vincere. Per raggiungere questo obiettivo era però necessario che io facessi una scelta ben precisa. Ho pensato che in fondo avrei avuto molto tempo davanti a me per poter fare tutte quelle cose che impegnano oggi le mie coetanee. Se voglio la medaglia olimpica devo almeno partecipare e per farlo devo rinunciare a qualcosa. Dopo Mosca potrò anche riprendere la scuola. Vorrei presentarmi agli esami di settembre, o se proprio non ci riesco fare l'anno prossimo due anni in uno».

I propositi sono buoni. Si ha l'impressione che record e notorietà non le abbiano fatto perdere la giusta dimensione dei suoi 15 anni. C'è qualcosa, infatti, che le impedisce di «amare» il nuoto fino in fondo: la mancanza di tempo libero per dedicarsi agli hobbies, cinema, discoteca; la grande difficoltà di trovare dei veri amici in un mondo che ti rende antagonista (in acqua) per tutto il tempo che ti frequentano.

«Al mattino dormo, perché sono stanca e perché, tanto, tutti i miei conoscenti in quelle ore sono occupati al lavoro e a scuola. Pomeriggio e sera il trascorro in piscina. Qui fra un «via» e l'altro passano sì e no dieci secondi; si ha appena il tempo di dire ciao alla compagna che sta sul blocco a fianco. Eppoi nel nuoto ci si abitua a gareggiare per se stessi contro tutti gli altri. Non è come in una squadra di calcio dove ognuno gioca in funzione degli altri. Anche quando sei diventato campione di «rana» o «dorso» o «stile», cerchi sempre di essere campione più campione dell'altro. C'è invidia, anche se pacata. Lo slogan «nemici in acqua, amici fuori» in realtà è solo un'utopia».

Essere un «fenomeno» comporta anche altre rinunce, per esempio, quella di non avere mai una domenica o una festa per sé e per la famiglia. «C'è sempre una piscina da inaugurare, una competizione cui assistere e, in mancanza di altro, un pranzo per la premiazione di una gara sociale». A 15 anni, bisogna ammetterlo, non è facile fare una scelta di questo tipo. Ma se è una scelta «a tempo determinato» — è lei a dirlo — vale la pena di compierla. «Il giorno in cui mi dovesti rendere conto che quanto il nuoto toglie alla mia vita diventa troppo importante, non avrei nessun dubbio: smetterei di gareggiare. Anche se avessi vinto le Olimpiadi. Anche se, me ne rendo conto la decisione non sarebbe facile».

Un «fenomeno» consapevole, però, di avere quindici anni, di volere il cinema, la discoteca, le normali amicizie di qualsiasi ragazza della sua età. Ma intanto non disprezza ciò che il nuoto le può dare. «Essere una campionessa significa per me compiere delle esperienze che molte mie coetanee non possono, forse, neanche pensare. Con la nazionale viaggio in tutto il mondo, vedo Paesi diversi, gente nuova, che pensa e vive in modo differente da noi. E tutto senza genitori! E' vero che ci sono i responsabili, i dirigenti che si preoccupano di noi; ci accompagnano in ogni luogo, ci riportano indietro. Ma essere senza genitori è un'altra cosa. Ognuno deve sapere distinguere in ogni occasione come se fosse assolutamente solo. Questo è positivo: ti fa maturo. Così come rendersi conto, di persona, di come vivono in altri Paesi serve alla tua maturazione».

Eh sì, il Giappone, la Germania Federale, la Jugoslavia e l'anno prossimo Mosca. Mezzo mondo in soli tre anni, da quando, cioè, nel '77 incominciò a emergere nel mondo del nuoto «azzurro». Poi, forse — se tiene fede ai suoi propositi — il nuoto ma anche la scuola, gli amici, il cinema e la discoteca. «Potrò sempre pensare che, in ogni caso, campionessa sono già stata; magari anche olimpionica».

Franco Vannini

NELLA FOTO: Gianni Occeppo in azione.

## Cosa significa essere «fenomeno» a quindici anni

«Il minuto di raccoglimento durerà solo un minuto, ma Vincenzo non tornerà a casa».

«... la prossima settimana dimenticheranno tutto».



«Il minuto di raccoglimento durerà solo un minuto, ma Vincenzo non tornerà a casa».

«... la prossima settimana dimenticheranno tutto».

«Il minuto di raccoglimento durerà solo un minuto, ma Vincenzo non tornerà a casa».

«... la prossima settimana dimenticheranno tutto».

Rossella Dallè